

XXXIII.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 31 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Giuramento del deputato VALERI	Pag. 1244
Interpellanze:	
Elezioni amministrative di Caltagirone:	
Oratori:	
DI SAN GIULIANO	1248-57
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1254-58
Guerra greco-turca:	
Oratori:	
IMBRIANI	1259-62
VISCONTI-VENOSTA, <i>ministro degli affari esteri</i>	1260
Interrogazioni:	
Isola di Tremiti:	
Oratori:	
COSTA ALESSANDRO	1239
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1238
Insequestrabilità degli stipendi:	
Oratori:	
DE BERNARDIS, <i>sotto-segretario di Stato per le</i>	
<i>oro</i>	1239
SANTINI	1240
Commissario Regio in Sicilia:	
Oratori:	
IMBRIANI	1241
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1241
Divieto della Favorita:	
Oratori:	
IMBRIANI	1242-43
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1242-43
Annullamento di un concorso universitario:	
Oratori:	
GARAVETTI	1243
GIANTURCO, <i>ministro della pubblica istru-</i>	
<i>zione</i>	1243
Dispensari celtici:	
Oratori:	
SANTINI	1244
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1244
Proposta di legge (Svolgimento):	
Pensione vitalizia alla vedova Bonghi:	
Oratori:	
BACCELLI GUIDO	1245
GIANTURCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1245
Verificazione di poteri	1245

La seduta comincia alle 14.5.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di sabato, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

5472. Il Consiglio del Monte di pietà di Milano trasmette una petizione dei funzionari dipendenti, diretta ad ottenere che gli impiegati addetti alle istituzioni di pubblica beneficenza siano parificati, nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, a quelli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

Dalla Deputazione provinciale di Torino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1896, copie 2;

Dalla Regia Università di Sassari — Annuario di quella Regia Università per l'anno 1896-97, una copia;

Dal Dette publiques ottomane, Constantinople — Compte-rendu préliminaire du Conseil d'administration pour l'exercice financier révolu le 12 mars 1897 (XV exercice), copie 2;

Da Octavii Pii Conti, Sacri Consistori Advocati, Romae — Dissertatio ad legem II. Codicis de confirmando tutore. Lib. V, titolo XXIX, una copia.

Dal signor cav. Beniamino Trincherà — Nuovo sistema e progetto di un nuovo bacino di carenaggio nel porto di Napoli, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Pesaro-Urbino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1896, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1896, una copia.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Costa Alessandro e Imbriani, al ministro dell'interno « circa le eccezionalissime condizioni nelle quali sono costretti a vivere i liberi cittadini dell'Isola di Tremiti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Veramente eccezionali sono le condizioni della popolazione libera dell'Isola di Tremiti.

Essa comprende attualmente 259 persone ripartite in 51 famiglie. Di queste, 15 vivono col mestiere di pescatori e marinai; 10 con lo stipendio che il loro capo riceve per impieghi locali; le altre con piccole botteghe di commestibili, vino e generi minuti.

Tutta quella popolazione (ad eccezione di uno) ha stanza nell'isola di San Nicola, di ettari 16.64 e non vi possiede alcun bene stabile, ma occupa locali di proprietà dell'amministrazione governativa nei quali venne stabilita la pigione sulla base di centesimi 60 per ogni metro quadrato di spazio dei locali ad uso di abitazione, e di centesimi 40 per ogni metro quadrato di quelli servienti ad uso di magazzini. Malgrado la modicità di tale affitto, ben pochi sono quelli in regola coi pagamenti, ma quasi tutti gli inquilini, opponendo titoli di acquisto immaginari, od in mancanza di meglio la prescrizione, si sono resi morosi. Ora si sta studiando la regolarizzazione di tali partite

Stando al risultato delle indagini fatte recentemente, di tutte le indicate 51 fami-

glie, una sola avrebbe beni mobili (ho già detto che nessuna ha proprietà immobiliare) per più di diecimila lire, due ne avrebbero per più di due mila lire, una arriverebbe alle ottocento, tre alle seicento, tre alle quattrocento lire; nelle altre il valore capitale dei mobili rappresenterebbe una quantità assolutamente trascurabile.

Da ciò emerge chiaramente che miserabili davvero sono gli abitanti di quell'isola.

Prima della costituzione del Regno d'Italia i Borboni ne avevano fatto un luogo di espiazione della pena di relegazione. E i pochi liberi tuttora residenti in quell'Isola discendono appunto da relegati borbonici, o sono anch'essi dei vecchi relegati.

Le funzioni di amministratore locale e di ufficiale governativo ecc., sono tutte adempiute dal direttore della colonia, il quale provvede allo stato civile, alla sicurezza pubblica, alla igiene, alla istruzione, all'annona e, in genere, a tutti i servizi propri dell'amministrazione comunale. E siccome manca, o è scarsissimo, l'elemento tassabile, l'amministrazione carceraria, che compendia in sé gli uffici della vita comunitativa, alla quale propriamente dovrebbe essere soggetta la popolazione libera, deve anche sopperire del proprio alle spese alle quali non potrebbe bastare il bilancio comunale.

Tale condizione eccezionale di cose ha richiamato l'attenzione del Governo, e con decreto ministeriale del 12 gennaio ultimo, venne istituita una Commissione da me presieduta e composta dai tre direttori generali, dell'amministrazione civile, della sicurezza pubblica, e delle carceri, da un capo di divisione dell'Amministrazione finanziaria, e da un ispettore del Ministero di agricoltura e commercio. Questa Commissione ha il mandato di proporre i provvedimenti per il riordinamento definitivo delle isole di Tremiti. Essa deve esaminare se alla colonia penale debba sostituirsi uno stabilimento penitenziario che sia compatibile coll'esercizio della libera vita comunitativa, per costituire quindi la popolazione libera in un Comune autonomo, ed aggregarlo come frazione al Comune vicinore. La Commissione da me presieduta iniziò subito i suoi lavori, ma li dovette sospendere perchè parve che fosse necessario sentire il voto ed il parere della Giunta provinciale amministrativa di Foggia, nella cui provincia le isole si trovano. La Giunta provinciale

amministrativa di Foggia ha trasmesso il suo parere al Ministero dell'interno l'8 aprile. La Direzione generale dell'Amministrazione civile, da me incaricata, ha fatto uno studio diligente della questione e delle varie proposte da sottoporre alla Commissione, la quale sarà convocata al più presto.

Io, prendendo impegno cogli onorevoli interroganti di far conoscere il risultato degli studi di questa Commissione, per ora non agiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Alessandro.

Costa Alessandro. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione.

Prendo atto di quanto egli ha detto, cioè che si è costituita al Ministero una Commissione, da lui presieduta, allo scopo di studiare la questione, la quale è molto seria ed è di una importanza eccezionalissima.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che si tratta di una popolazione libera che vive in condizioni eccezionali, priva di tutte le libertà consentite agli altri cittadini italiani.

Gli abitanti liberi delle isole di Tremiti vivono sotto il regime dei domiciliati coatti; non hanno rappresentanza comunale, qualunque cosa vogliano fare, non possono farla se non con le norme stabilite per i domiciliati coatti.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha detto che sono 259 individui che vivono sotto quel regime...

Imbriani. Sono di più!

Costa Alessandro. (Io prendo atto di quello che ha detto il sottosegretario di Stato). Ora è anormale e ripugna ai sentimenti di giustizia il pensare che questi 259 cittadini italiani sono posti in una così triste condizione, e fuori della legge comune!

Quindi nutro fiducia che la Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato studierà e cercherà di risolvere nel miglior modo l'importante problema. Rivolgo anzi al sottosegretario di Stato la preghiera di sollecitare la definizione di questa questione, perchè cessi al più presto questa anomalia, che tutti deploriamo.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro del tesoro « per conoscere gl'intendimenti del Governo riguardo alla inasequestrabilità degli stipendi. »

L'onorevole ministro del tesoro è rappresentato dal sottosegretario di Stato, onorevole De Bernardis, il quale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

De Bernardis, sottosegretario di Stato pel tesoro. L'onorevole Santini chiede di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla inasequestrabilità degli stipendi, ma non dice di quali stipendi intende parlare, se cioè degli impiegati dello Stato o di altre Amministrazioni diverse dello Stato.

Sarebbe stato bene che l'avesse detto; imperocchè su questa questione ci sono due correnti diverse, anzi direi opposte. Gli impiegati dello Stato, che godono del beneficio della inasequestrabilità per effetto della legge del 1864...

Imbriani. Ingiustissima.

De Bernardis, sottosegretario di Stato pel tesoro. È legge dello Stato, e non compete a me il giudicarla... gli impiegati fanno dunque vive premure perchè a questa inasequestrabilità sia derogato per consentire loro di poter disporre almeno di una quota del proprio stipendio.

Gli impiegati invece di altre Amministrazioni che hanno il quinto sequestrabile si agitano per ottenere la assoluta inasequestrabilità. Quando il collega Santini si rivolge al ministro del tesoro, evidentemente non può intendere di parlare di Amministrazioni diverse da quelle dello Stato; imperocchè al ministro del tesoro l'interrogazione sarebbe rivolta inutilmente. Avrebbe dovuto rivolgerla piuttosto o al guardasigilli o al presidente del Consiglio, come difatti c'è una interrogazione dell'onorevole Imbriani diretta al Governo, ma non al ministro del tesoro che nulla avrebbe a rispondere.

Io dunque debbo presumere che l'onorevole Santini interroghi per sapere quale è l'intendimento del ministro del tesoro circa la sequestrabilità o cedibilità degli stipendi degli impiegati dello Stato.

Ed allora dirò all'onorevole Santini che la questione è molto grave.

Ragioni importantissime di pubblico interesse suggerirono nel 1864 quella legge che l'onorevole Imbriani diceva ingiusta.

Imbriani. Ingiusta e di privilegio.

De Bernardis, sottosegretario di Stato pel tesoro. Ma non di privilegio per gli impiegati.

Imbriani. Sì, sì, per gli impiegati truffatori.

De Bernardis, *sotto-segretario di Stato pel tesoro*. Lasciamo stare i truffatori, perchè una buona Amministrazione trova il modo di mandarli via; ed io posso assicurarle che per quanto è potuto avvenire nel mio ufficio, impiegati i quali vogliono servirsi di questo mezzo, come Ella dice, per truffare, non ho verificato che ci fossero, almeno da quando io sto al Ministero.

Imbriani. Domandate un po' quanti delegati di pubblica sicurezza lo facciano.

De Bernardis, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*. Io non posso rispondere di questi che sono fatti singoli. Non si può dire una legge ingiusta per questo.

Imbriani. Ingiusta e di privilegio, lo ripeto.

De Bernardis, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*. Ma, onorevole Imbriani, permetta che io risponda all'onorevole Santini.

Le difficoltà sono molte, imperocchè gli impiegati, i quali chiedono che sia derogato a questa norma dell'assoluta inalienabilità, domandano che sia ammessa la cedibilità di una quota dello stipendio a beneficio delle casse di previdenza o delle società cooperative.

Ora in questo senso il Ministero è nella completa persuasione che debba essere esaudito il voto di questi impiegati, ed è appunto allo studio un disegno di legge in questo senso, disegno di legge che in tempo non lontano potrà essere presentato alla Camera, soddisfacendo così il desiderio di questi impiegati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io ringrazio ben volentieri l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta, anche perchè, oramai, debbo confortarmi di una cortesia, che mi viene dai banchi del Governo.

E poi constato con soddisfazione che nella questione, che ho sollevata, le mie idee si accordano completamente con quelle dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Imbriani. Speriamo di no.

Santini. Io spero di sì. È questione di opinione, ed io, che rispetto quella degli altri, voglio, nonostante qualche interruzione da destra e da manca estreme, che sia rispettata la mia.

Imbriani. Noi non cerchiamo nessuna polarità a buon mercato fra gli impiegati.

Santini. Neppure io, onorevole Imbriani, ed Ella, che mi conosce, sa come io abbia sempre saputo sdegnare le facili popolarità!

Posso, dunque, e debbo protestare contro le sue parole, e mi duole che Ella, onorevole Imbriani, parli in questo modo.

Voce. Giusto!

Imbriani. Non accuso Lei; parlo in genere del fatto.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non interrompa! Lasci parlare anche gli altri!

Santini. Mi pare che l'onorevole De Bernardis abbia detto come si possa venire ad un accomodamento utile ed efficace fra le due correnti opposte, non rendendo completamente inalienabile lo stipendio degli impiegati di quelle Amministrazioni, a cui ancora non è stata estesa la completa inalienabilità, ma facendo che il quinto di stipendio possa venire ceduto a società cooperative, le quali saranno una garanzia che truffe non si perpetreranno.

E poichè si è parlato di usurai, io debbo dire che, da quando ho presentato siffatte interrogazioni, e molte ne ho presentate, in questo senso, anche a me sono giunte parecchie lettere anonime, la maggior parte di usurai, le quali mi dicevano: voi che proteggete questi imbrogliatori, siete il capo imbrogliatore. Camminate dritto e pensate ai guai, che vi possono toccare. Posso aggiungere che di recente è venuto da me uno strozzino emérito...

Voci. Chi è?

Santini. Cito il fatto, non faccio nomi; non si portano nomi di strozzini alla Camera... che mi ha proposto, con argomenti velati, ma un poco strani, di ritirare la mia interrogazione perchè aveva prestato danari, specialmente agl'impiegati municipali.

Imbriani. Gli onesti negozianti...

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa; ed Ella, onorevole Santini, continui e si ricordi che i cinque minuti sono pressochè finiti.

Santini. Ma sono stati assorbiti in grande parte dalle interruzioni dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho lettere di negozianti onesti, sottoscritte e documentate; non sono lettere anonime...

Santini. Del resto io ho rivolto molte interrogazioni in questo senso, e non posso essere tacciato di facile coraggio nello sdegnare

la popolarità, giacchè i sentimenti di nobile coraggio sono su tutti i banchi della Camera e non sono un monopolio di una parte di essa. E la mala popolarità abbiamo sempre potuto respingere e sprezzare anche da questi banchi. Io non vado in cerca di popolarità.

Ringrazio l'onorevole De Bernardis, il quale è nel mio concetto ed in quello di tutti gl'impiegati per la cessione di una parte dello stipendio, cioè del quinto, alle Società cooperative per quelli stipendi che sono del tutto inalienabili, come per gli altri.

Io aveva molte sollecitazioni al riguardo; le ho studiate con intenti onesti, e mi sono convinto che ad una conclusione si debba venire, come non solo l'attuale, ma anche il Ministero precedente ha più volte promesso. E mi auguro che le recenti promesse del Governo abbiano presto completa attuazione. *(Bene!)*

Presidente. Ora viene la volta dell'onorevole Imbriani regolarmente. *(Parità).* Egli interroga il ministro dell'interno « per conoscere quanto costi all'Erario dello Stato il Commissario Regio in Sicilia. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Serena, sottosegretario di Stato per l'interno. Al capitolo 112-bis del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio in corso è iscritto un fondo di lire 150,000 per il commissariato civile della Sicilia.

Tale fondo serve per acquisto di mobili, illuminazione e riscaldamento, abbonamento a giornali, spese di cancelleria, ecc. ecc., retribuzioni a scrivani ed inservienti, indennità di missione per gli addetti al Commissariato e per ispezioni amministrative nei Comuni.

A queste spese si provvede con regolari mandati debitamente documentati, che sono spediti alla Corte dei conti e da essa ammessi a registrazione.

Sul bilancio del Ministero del tesoro vi è poi, in pagamento dello stipendio al ministro Commissario civile, la somma di 25 mila lire.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare, se sia o no soddisfatto.

Imbriani. Adunque, come la Camera ha inteso, per questo Commissariato straordinario lo Stato spende 175 mila lire; 150 mila lire sul bilancio dell'interno e 25 mila lire sul bilancio del tesoro.

Naturalmente, oltre le spese dei mobili, ci sono anche quelle d'indennità di rappresentanza; in modo che il commissario, delle 175 mila lire stanziate, ne percepisce la massima parte.

Tutto si fa regolarmente col visto della Corte dei conti e sta bene; ma, insomma, è una nuova percezione, che si fa sul bilancio pubblico per questo ente, che si è voluto creare...

Di Sant'Onofrio. ... a scopo elettorale.

Imbriani. ... a scopo elettorale, ben s'intende, con brutto carattere regionale e a danno della povera Sicilia. Questa è la verità.

Io spero, che nè il Governo richiederà proroga a quei poteri, nè il deputato Gallo lo difenderà più.

Gallo. Chi lo sa? Mi riservo in proposito.

Imbriani. Non lo credo ed ho buona ragione di credere, che non lo difenderà più, perchè mai, come adesso, i Comuni della Sicilia si trovano disorganizzati, mai, come adesso, essi si trovano in condizioni anormali, mai, come adesso, i bilanci sono squilibrati, mai, come adesso, sono stati scontentati tutti. Ora non mi pare che valga la pena, per rialzare le finanze di qualcheduno, che lo Stato getti 175 mila lire nel vuoto.

Serena, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Serena, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani dice che le 175 mila lire vanno in gran parte a beneficio del Commissario.

Imbriani. In gran parte sì.

Serena, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma Ella non ha prestato attenzione a quello che io ho detto. Ho detto che al capitolo 112 bis del bilancio dell'interno v'è un articolo con lo stanziamento di 150 mila lire, ma che esso serve non solo pel mobilio, ma anche per indennità ad impiegati del Commissariato per ispezioni che si fanno nell'isola, ecc. Quanto allo stipendio del Regio commissario, esso viene pagato sul bilancio del tesoro.

L'onorevole Imbriani poi (me lo perdoni) aspetti che sia compiuta l'opera del Commissariato, ed allora vedrà se esso abbia prodotto o no un inutile effetto. Io posso per ora alle sue contrapporre altre affermazioni.

Imbriani. Ne domandi ai deputati siciliani.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono stati dal commissariato civile esaminati e regolarizzati i bilanci delle Opere pie e dei Comuni, e si può fin da ora affermare che le condizioni amministrative nelle quali il commissario civile lascerà l'isola saranno indubbiamente migliori.

Imbriani. Ne domandi ai deputati siciliani.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa mia affermazione sarà a suo tempo dimostrata.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno « circa il divieto posto dal prefetto di Torino alla rappresentazione dello immortale capolavoro di Donizetti: « *La Favorita* » in occasione dell'intervento del Capo dello Stato ad uno spettacolo di gala. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nessun divieto legale poteva darsi, onorevole Imbriani, e nessuno ne fu dato dal prefetto di Torino.

Il municipio di Torino aveva stabilito di dare per la serata di gala al Teatro Regio la *Carmen*, ma sorsero delle difficoltà e principalmente questa: mancava una cantante adatta a quella rappresentazione.

Allora la commissione comunale, che preparava le feste per la gita dei Sovrani a Torino, pensò di dare un'opera di ripiego, la *Favorita*.

Imbriani. Di ripiego?

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Di ripiego non per sé stessa, ma per i cantanti, perchè so anch'io, onorevole Imbriani, che *La Favorita* è uno dei capolavori dell'arte musicale italiana. Ma le difficoltà scomparvero perchè la cantante si trovò. E poichè prima di andare i Sovrani a Torino, al Teatro Carignano si rappresentava la *Carmen*, con la stessa compagnia si potè dare la *Carmen* al Teatro Regio.

Prego quindi l'onorevole Imbriani di dichiararsi soddisfatto, perchè realmente io mi sono esattamente informato della cosa e mi sono convinto che la verità è quella che ho avuto l'onore di esporre.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il ripiego del sotto-segretario di Stato si presta molto; ma creda però, signor

sotto-segretario, che è stato un ripiego del neo conte Municchi. (*ilarità*) Lo creda pure, perchè dalle notizie che ho avuto direttamente, risulta che il prefetto proibì assolutamente la rappresentazione del capolavoro di Donizetti. Perchè lo ha proibito? La proibizione si presta a molte interpretazioni.

Signor sotto-segretario, non ritorniamo ai vietati e sciocchi sistemi delle antiche polizie dei governi assoluti, quando alla parola *libertà* si sostituiva la parola *lealtà*. Non prendiamo queste brutte abitudini.

Il signor prefetto Municchi, come neoconte, si è preoccupato e messo in puntiglio, come se fosse il Fernando della *Favorita* (*Oh! oh! — Si ride*).

Presidente. Non faccia personalità.

Imbriani. È un fatto. Il proibire un'opera perchè dentro c'è:

L'oltraggio che pende
Sul capo del re.

Presidente. Ma onorevole Imbriani, è una sua supposizione!

Imbriani... oppure:

Nelle sue sale il re t'appella,
D'oro e d'infamia ti coprirà.

Presidente. Ma, le ripeto, che sono mere supposizioni sue!

Imbriani. Mi permetta, signor presidente: siccome le informazioni che l'autorità politica ha dato all'autorità centrale sono state un ripiego...

Presidente. Perchè dice questo?

Imbriani. Perchè a me risulta...

Presidente. Ma che cosa vuole che risulti a Lei!

Imbriani. A me risulta, da informazioni avute direttamente da Torino, che *La Favorita* è stata proprio proibita.

Presidente. Lei è male informata.

Imbriani. Mi risultano anche altri particolari.

Presidente. È inutile che Ella scenda a particolari che non hanno niente a che fare con la questione!

Imbriani. In sé stessa, la cosa è proprio da burla, è una vera sciocchezza; però essa rinchiusa qualche cosa che va custodita gelosamente, la libertà. L'autorità politica non ha diritto di proibire la rappresentazione di un'opera, sol perchè vi sono le parole: *L'oltraggio che pende sul capo del re*.

Presidente. Tutto questo è una chimera!

Imbriani. Ma non è una chimera, signor presidente; lo è così poco che il divieto è stato mantenuto a tutti i costi, e che si dovette rappresentare un'altra opera, la *Carmen*.

Presidente. Ma se si dà da per tutto *La Favorita!*

Imbriani. Si dà per tutto; ma, quella sera, il Re interveniva allo spettacolo di gala; e temevasi di offenderlo, dando un capolavoro che onora l'arte italiana.

Questa è la cosa ridicola e sciocca, in sé stessa; è una imitazione delle vecchie polizie e una riproduzione dei vecchi metodi di Governo.

Presidente. Ma se non fu proibita!

Imbriani. Io prendo atto delle parole del sotto-segretario. E, siccome egli deve attenersi alle informazioni che riceve dai suoi inferiori, ed è in buona fede credendole esatte, io posso dichiararmi soddisfatto della sua assicurazione, che non si sarebbe mai fatta una stupidaggine simile; ma debbo riprovare altamente la stupidaggine commessa dal prefetto di Torino.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono costretto a replicare recisamente all'onorevole Imbriani, che nessun divieto fu dato; che non se ne poteva dare; e che le informazioni di un funzionario distintissimo quale è il conte Municchi, valgono assai più delle private informazioni che ha potuto ricevere l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Ah! no, perchè lui era in causa! (*Si ride*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli D'Ayala-Valva, De Nobili, e...

D'Ayala-Valva. Chiedo di parlare.

Presidente. Dica pure.

D'Ayala-Valva. Pregherei la cortesia dell'egregio sotto-segretario di Stato, di voler rispondere domani alla mia interrogazione, non essendo ora presenti gli altri due firmatari della medesima.

De Bernardis, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Come desidera.

Presidente. Sta bene.

Allora viene l'interrogazione degli onorevoli Caldesi, Engel, Garavetti, Carboni-Boj, Magliani, al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se e quando intenda indire un nuovo concorso per la nomina del professore straordinario di patologia speciale chirurgica nella Università di Roma, in seguito all'annullamento del primo concorso

per parte del Consiglio superiore d'istruzione. »

Non essendo presenti nè l'onorevole Caldesi, nè l'onorevole Engel...

Garavetti. Ci sono io.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo anzitutto rettificare una inesattezza nel testo della interrogazione. In essa è detto che il concorso per la cattedra di patologia speciale chirurgica presso l'Università di Roma è stato annullato dal Consiglio superiore.

L'annullamento di un concorso spetta, non al Consiglio superiore, ma al ministro, il quale può accogliere o respingere il voto del Consiglio superiore, assumendo innanzi alla Camera tutta la responsabilità politica e morale del suo provvedimento.

Ora io debbo dichiarare agli onorevoli interroganti che solo da pochi giorni mi sono pervenuti i verbali del Consiglio superiore. Si tratta di un caso nel quale vi è dissenso fra la Commissione giudicatrice del concorso e il Consiglio superiore. La Commissione, della quale facevano parte i professori D'Antona, Buttini, Durante, Ceci e Bassini, fece ad unanimità una proposta: il Consiglio superiore, invece, a maggioranza, fece una proposta contraria. Ora io esaminerò con la più scrupolosa attenzione così gli atti della Commissione, come quelli del Consiglio superiore, e deciderò secondo coscienza e giustizia esigono.

Garavetti. L'onorevole ministro ha ragione allorchè afferma che il Consiglio superiore non può annullare concorsi; ma egli non vorrà negarmi la importanza grandissima che ha il voto del Consiglio superiore se la legge sull'istruzione pubblica dispone che ad esso debbono essere direttamente inviate le relazioni delle Giunte esaminatrici, prima che le esami il ministro.

Non solo; ma il regolamento stabilisce i criteri ai quali deve uniformarsi nel suo giudizio il Consiglio superiore e le indagini che deve fare in ordine alla regolarità o meno dell'operato delle Commissioni esaminatrici.

Ora, il modo interlocutorio con cui l'onorevole ministro ha risposto alla mia interrogazione mi dispensa da ulteriori indagini. Egli dice che solo da pochi giorni ha ricevuto gli atti e che ancora deve esaminarli. Posta la questione in questi termini, io non

posso ulteriormente insistere; ma i miei colleghi ed io ci riserbiamo di ritornare sull'argomento magari con una interpellanza, se lo crederemo del caso.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Garavetti dice che il carattere interlocutorio della mia risposta lo dispensa dallo insistere ulteriormente per ora nella interrogazione. Lasci, onorevole Garavetti, lasci al ministro di esaminare la questione con quella indipendenza di giudizio che gli è necessaria; e poichè io non ho espresso alcuna opinione, consenta che nemmeno la sua interrogazione pesi in alcuna guisa sull'animo mio.

Certamente debbo dare, e darò, un peso grandissimo al voto del Consiglio superiore; ma un grandissimo peso debbo anche dare al voto unanime della Commissione esaminatrice.

Mi riservo quindi di studiare maturamente la questione, come è mio dovere; e sarò sempre pronto, lo ripeto ancora una volta, a rispondere dinanzi alla Camera del provvedimento, che, nella mia coscienza, crederò di dovere adottare.

Presidente. Seguirebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Magliani al ministro dell'istruzione pubblica.

È presente l'onorevole Magliani?

(Non è presente).

È ora la volta di un'interrogazione degli onorevoli Credaro, Rampoldi, Garavetti ed altri al ministro dell'istruzione pubblica.

(Gl'interroganti non sono presenti).

Non essendo presenti gl'interroganti, anche questa interrogazione viene cancellata dall'ordine del giorno.

Ora l'onorevole Santini interroga il ministro dell'interno « per conoscere se la opportuna disposizione del decreto 24 luglio 1896, relativo ai medici dei dispensari celtici governativi, prelude alla abolizione del decreto stesso, la cui esecuzione risulterebbe a grave pregiudizio di legittimi interessi di tanti benemeriti funzionari dello Stato. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Con decreto 24 luglio 1896 veniva riordinato il servizio dei dispensari celtici col duplice obbiettivo di far cessare tanti inconvenienti che prima si lamentavano in quel servizio e di ottenere un'economia. Siccome però l'attuazione immediata del nuovo ordinamento importava una spesa che il bilancio non avrebbe potuto in questo corrente esercizio sopportare, l'esecuzione di questo decreto fu in parte sospesa. Ciò però non vuol dire che il Ministero intenda di abolire l'ordinamento medesimo.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Nell'ordine del giorno, per errore di stampa, è scritto che io domando al ministro di conoscere se la opportuna disposizione del Decreto 24 luglio 1896 prelude la abolizione del Decreto, mentre si doveva dire come io aveva scritto « se la opportuna sospensione, ecc. » Infatti della sospensione di quel Decreto io debbo dar lode al Governo, perchè esso lede i diritti acquisiti dei medici dei dispensari celtici.

Quindi raccomanderei al Governo di non dare esecuzione a cotesto Decreto, che fu sospeso per qualche altra ragione, oltre quella detta dall'onorevole Serena, e che offenderebbe, se attuato, i diritti acquisiti dai medici dei dispensari celtici.

È questa la preghiera che io volevo fare al Governo.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Giacchè l'onorevole Santini loda il decreto di sospensione, si contenti, per ora, di questo e non mi obblighi a entrare nella discussione relativa ai diritti acquisiti dai sanitari addetti ai dispensari celtici.

Anche a me sta a cuore la sorte di que' sanitari per i quali egli s'interessa; perciò non la pregiudichi e si limiti a prendere atto del decreto di sospensione.

Santini. Prendo atto e la ringrazio.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Valeri, che ancora non ha giurato, lo invito a giurare. (Legge la formula).

Valeri. Giuro.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Baccelli Guido e Costantini per una pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi. (*Vedi tornata 6 maggio corrente*).

L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Baccelli Guido. Il modesto disegno di legge, che l'onorevole Costantini ed io presentiamo alla benevolenza della Camera, riguarda la vedova di Ruggero Bonghi, la quale, tuttora dolorando per la perdita dell'uomo insigne, si dibatte nelle angustie di una illustre povertà.

La maggior parte di voi ricorda Ruggero Bonghi, l'atleta parlamentare dal poderoso ingegno, dal vasto sapere, dalla critica arguta, dal fervido patriottismo, lottare da quel banco, (*Accennando alla destra*) imperterrito.

Ed io fra tutti lo ricordo, quando nel 1883, per una legge presentata da me, tra discorsi e riprese, parlò contro 800 volte, (*Si ride*) ed ottenne che la vittoria di quella legge nell'urna fosse pari alla vittoria di Pirro.

Ma debbo dire altresì che dieci anni dopo quell'insigne uomo aveva cangiato parere, ed oggi l'avrei avuto compagno nella lotta. Sicchè all'avversario illustre e tenace, all'amico caro degli ultimi giorni io debbo come omaggio questa preghiera che rivolgo confidente alla Camera, la quale nella sua bontà farà buon viso al nostro modesto disegno di legge, prendendolo in considerazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Presi gli opportuni concerti coi miei colleghi, i ministri dell'interno e del tesoro, prego la Camera, non solo di prendere in considerazione questa proposta di legge, ma di accoglierla. (*Benissimo!*)

In pari tempo mi congratulo con l'onorevole Baccelli; poichè è veramente esempio nobilissimo dei nostri costumi parlamentari, che appunto l'onorevole Baccelli, contro il quale l'onorevole Bonghi scaraventò tanti discorsi, siasi fatto iniziatore di una proposta con la quale, eliminandosi le difficoltà opposte dalla Corte dei conti, si vuole assicurare alla nobilissima donna, che fu fida com-

pagna di Ruggero Bonghi, a colei, alla quale Ruggero Bonghi è debitore di tanta parte dei suoi successi, una modesta pensione, che la sostenti nella vecchiaia povera e sconsolata.

Nè vorrà muoversi rimprovero di soverchia larghezza al Governo, perchè consente che siano assegnate pensioni con leggi speciali.

Ruggero Bonghi è fra gli uomini che più onorarono la patria nostra; e dobbiamo augurarci che altri uomini pari a lui sorgano nel nostro paese a rialzarne lo spirito; nè avremo mai a rammaricarci quante volte saremo chiamati ad approvare, in casi consimili, altre leggi uguali a questa, che ora ci viene proposta.

Con questa legge noi non veniamo a creare un precedente nè ad introdurre una deroga alle norme del diritto comune; ma rendiamo un singolare tributo di ammirazione a un uomo, che nel Parlamento, nel Consiglio di Stato, nella Università, dappertutto, portò la vivida luce di una mente elettissima e preclara.

Perciò io credo che il Parlamento ed il Governo verrebbero meno ad un alto dovere, se non mostrassero di riconoscere, accogliendo questa proposta, i grandi servigi che Ruggero Bonghi ha reso alla patria. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Metto a partito la proposta di prendere in considerazione questo disegno di legge.

(*La Camera prende in considerazione la proposta di legge*).

Verificazione di poteri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la verificazione di poteri — Elezione contestata del IV collegio di Firenze (eletto Brunetti Eugenio).

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Talamo, segretario, legge:

Onorevoli colleghi! — Nel Collegio di Firenze IV, degli elettori iscritti in numero di 3994, il 21 marzo, andarono alle urne 1741, e votarono:

per Brunetti Eugenio	725
per Mercè Cesare	511
per Danielli Jacopo	404

Nessuno avendo raggiunto il numero le-

gale, ebbe luogo, il 28 marzo, la votazione di ballottaggio fra Brunetti e Merci. Si recarono alle urne 1880 elettori; e dal verbale dell'adunanza dei presidenti delle 8 Sezioni componenti il Collegio, integrato dai verbali delle Sezioni medesime e dal prospetto riassuntivo delle rispettive votazioni, si ha il seguente risultato:

Brunetti ebbe voti	944
Merci ne ebbe	838

Contro l'elezione dell'onorevole Brunetti sorsero parecchie proteste: quattro furono presentate all'adunanza dei presidenti e inserite nel verbale; altre ne pervennero poi alla Camera.

Quelle presentate all'adunanza del 28 marzo si riassumono così: in una, dodici elettori dicono di protestare « contro l'elezione dell'avvocato Brunetti Eugenio per brogli elettorali e corruzioni, avvenute specialmente nelle Sezioni di campagna »; nelle altre tre si protesta contro il processo verbale e il risultato della Sezione 8^a (dell'*Impruneta*), per errori emergenti dal verbale stesso: e si osserva, in specie, essere impossibile che durante il primo appello, chiuso alle ore dieci e mezza, abbian votato 243 elettori, come quel verbale afferma.

Pervennero poi alla Presidenza della Camera, nel termine utile dei trenta giorni dall'elezione, altre due proteste con firme autentiche da notaio. L'una è ancora per irregolarità nelle operazioni elettorali della sezione dell'*Impruneta*, dove, si dice, nella votazione del 21 marzo, le schede vidimate rimaste nell'urna, per elettori non comparsi, non furono bruciate, ma consegnate alla guardia comunale. L'altra con sette firme, domanda un'inchiesta per appurare i fatti di corruzione, dei quali gli stessi protestanti si offrono a dar testimonianza, indicando anche una lunga lista di testimoni.

Più tardi, dal 4 al 13 maggio — dopo che l'elezione fu dichiarata contestata — sopraggiunsero altre cinque proteste o dichiarazioni, con firme autentiche da notaio, intese a provare fatti specifici di corruzione, ossia, che si fece compra di voti per conto di Brunetti, specialmente nella Sezione 8^a dell'*Impruneta*. Due sole di codeste dichiarazioni — l'una firmata da Berti Giovanni e l'altra da Rigacci Luigi — riguardano la Sezione 7^a del Galluzzo.

L'onorevole Brunetti, a propria difesa, presentò nei giorni 13, 14 e 15 maggio, trentanove documenti — che brevemente riassumiamo, raggruppandoli così:

Copia della lista di identificazione degli elettori che votarono nella sezione dell'*Impruneta* (in numero di 243);

Sette certificati del sindaco del comune di Galluzzo (che comprende pure la sezione dell'*Impruneta*) per provare che alcuni dei protestanti non esistono nelle liste elettorali, che altri non dissero il vero asserendo di aver respinto offerte di danaro e di aver votato a loro modo, mentre o non erano elettori o non votarono affatto;

Attestato medico comprovante che un avvocato Pozzesi (denunciato come il principale agitatore a favore del Brunetti) fu obbligato a letto dal 27 marzo al 9 aprile;

Quindici controproteste o controdiichiarazioni, la maggior parte giurate avanti notaio, di persone che ritirano o annullano le loro proteste contro l'elezione Brunetti, o negano recisamente i fatti di corruzione in esse indicati, o confessano di non saper nulla di nulla e di non comprendere come siano stati citati quali testimoni;

Cinque certificati o specchietti comprovanti che alcuni dei protestanti o dei testimoni subirono condanne o procedure penali;

Infine, dieci proteste di elettori del comune di Galluzzo che respingono vivamente le insinuazioni od accuse di compra-vendita di voti, riservandosi di agire in via penale contro i detrattori.

Alcuni di questi documenti meritano un cenno speciale.

Ernesto Gori, commissionario, dichiara di essere stato fautore della candidatura Merci e di aver firmato una protesta per domandare una inchiesta contro l'elezione Brunetti, ma di aver saputo poi come questa sia priva di base, e quindi, per debito di coscienza, ritira la propria firma.

Le due proteste di Berti Giovanni e Rigacci Luigi che si riferiscono alla Sezione del Galluzzo, sono interamente distrutte e annullate. Berti aveva prima indicato quali incaricati di comprar voti per Brunetti i signori Romagnoli e Rinaldi e il dottor Finali. Romagnoli e Rinaldi, secondo un certificato del sindaco di Galluzzo, non sono iscritti nelle liste elettorali, nè sul registro di anagrafe. E il dottor Finali dichiara di essere

stato fautore della candidatura Merzi, e si domanda come mai un Berti a lui sconosciuto abbia potuto affermare che esso Finali ricevette od offerse denari per acquistare voti a Brunetti, e si riserva di procedere contro il calunniatore. Infine, lo stesso denunciante Berti Giovanni (che non prese parte alla votazione, nè del 21 nè del 28 marzo) confessa avanti notaio, previo giuramento, di aver firmato, cedendo ad una seduzione, quella prima protesta senza però conoscere punto il contenuto, di avere poi invitato il Rigacci a fare altrettanto; e formalmente dichiara non aver udito i nomi di Romagnoli e Rinaldi, che non sa nemmeno se esistano, come non sa affatto che si comprassero voti al Galluzzo, e protesta contro chi abusava della sua buona fede.

E in egual modo sfuma, come un'altra fiaba, l'altra protesta del Rigacci Luigi, dove diceva di aver visto passare cinque lire ad Agnoloni Pasquale, perchè votasse per il Brunetti, e indicava pure Filistrucchi e Burgassi quali testimoni di altri fatti illeciti per accaparrar voti. Il Rigacci non è elettore. L'Agnoloni Pasquale non si sa se esista; il sindaco di Galluzzo attesta che non è iscritto nelle liste elettorali, nè sul registro di anagrafe. Filistrucchi e Burgassi non ne sanno nulla, e protestano contro l'abuso del loro nome. Infine, lo stesso Rigacci confessa con giuramento avanti notaio, di aver firmato quella protesta, dietro invito del Giovanni Berti, per guadagnare due lire, di non sapere niente di quanto in essa si afferma, e di non conoscere nemmeno nè l'Agnoloni nè le persone indicate nella protesta come accaparratori di voti.

Il 16 maggio, l'avvocato Merzi, venuto in cognizione dei numerosi documenti prodotti a sostegno della elezione Brunetti, per mezzo del suo difensore chiese alla Giunta che, atteso il conflitto delle dichiarazioni scritte, volesse ordinare la citazione di 12 testimoni da interrogare su fatti di corruzione che veniva specificando.

La Giunta, ricordato l'articolo 23 del regolamento, allo stato degli atti non trovò luogo a deliberare sulla citazione d'ufficio di testimoni, salvo alle parti il diritto di presentarli, nei modi e nelle forme dal detto articolo prescritte.

Nella discussione, in seduta pubblica, del

19 maggio, nessuna prova venne proposta e nessun fatto nuovo emerse.

La Giunta ha considerato:

che, tenuta in disparte per un momento la Sezione 8ª dell'Impruneta, per tutte le altre Sezioni, a quanto risulta dal voluminoso incarto, non rimane luogo ad alcun dubbio, sia per la regolarità, sia per la sincerità dell'elezione, essendo state, come si vide, annientate le accuse di corruzione specificamente indicate dai protestanti rispetto alla Sezione del Galluzzo;

che quanto alla Sezione 8ª, le prove contrarie date dalla parte resistente o eliminano o rendono poco attendibili le accuse di compra-vendita di voti specificati dai protestanti. Vero è che il verbale di quella Sezione presenta inesattezze o lacune, ma manca qualsiasi prova che ciò si debba attribuire a brogli, anzi varie circostanze inducono a credere che si debba invece attribuire soltanto a imperizia in chi redasse quel verbale.

La nota di identificazione dei votanti accerta che questi furono effettivamente 243. Questa cifra fu per errore scritta a indicare il numero dei votanti nel primo appello, che si può arguire siano stati invece 8, a cui aggiunti i 235 segnati come votanti dalle ore dieci e mezza in avanti, si arriva appunto al totale di 243; e 243 furono infatti le schede trovate nell'urna dei voti, essendone rimasti nell'altra 61, donde il numero complessivo di 304 schede fra distribuite e non, come 304 sono gli elettori iscritti. Le schede attribuite all'uno o all'altro dei candidati sono 22; fra le altre 21 non attribuite e allegate al verbale, ve ne sono 10 più o meno imperfette, che con un apprezzamento meno rigoroso si sarebbe potuto dare a Brunetti, e 3 soltanto che si sarebbe potuto leggere per Merzi;

che infine, volendosi anche spingere, in ipotesi, o per dubbi sulle accuse di corruzione o per la irregolarità del verbale, fino all'annullamento della Sezione 8ª, rimarrebbe tuttavia vincitore Brunetti, che supererebbe il competitore di 40 voti, invece di 106.

La Giunta pertanto ha deliberato di proporre la convalidazione dell'elezione nel Collegio di Firenze IV nella persona dell'onorevole Brunetti Eugenio.

Carcano, *relatore*.

Presidente. Dichiaro aperta la discussione sopra le conclusioni della Giunta. (*Pausa*).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidata l'elezione dell'onorevole Brunetti Eugenio, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento.

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento d'interpellanze.

Prima verrebbe una interpellanza dell'onorevole Diligenti al ministro di agricoltura; ma, d'accordo tra essi, viene rimandata al prossimo lunedì.

Rimane inteso che viene rimandata anche l'interpellanza dell'onorevole Franchetti sullo stesso argomento.

(Così rimane stabilito).

Verrebbe ora la interpellanza dell'onorevole Della Rocca al ministro dell'interno; ma anche questa, per accordi intervenuti fra il Governo e l'onorevole Della Rocca, verrà iscritta nell'ordine del giorno del 14 giugno prossimo.

Si svolgerà quindi la interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano al presidente del Consiglio « sulla condotta dei funzionari del Governo nelle elezioni amministrative di Caltagirone. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io so che l'onorevole presidente del Consiglio ha delegato a rispondermi l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Se egli è stato mosso dal desiderio di render più serena (*Si ride*) la mia parola, la sua precauzione è stata superflua, perchè, anche senza l'influenza calmante che esercitano la cortesia e l'aspetto (*Si ride*) dell'onorevole sotto segretario di Stato, io sarei stato assai moderato nei miei commenti, essendo più che sufficiente l'eloquenza intrinseca, severa e crudele dei fatti.

Questa, che io tratto oggi, non è, come può parere a taluno, una piccola e meschina questione locale, perchè i casi di Caltagirone non sono che parte ed episodio di tutto il sistema di governo introdotto in Sicilia dal

Commissario civile, ed aggravato nella provincia di Catania dal peggiore di tutti i prefetti del Regno: sistema, che ha grandemente perturbato tutti i criteri morali e politici della coscienza popolare siciliana, come quello che si può riepilogare nella formula seguente: olocausto permanente e sistematico di ogni legge, di ogni giustizia, di ogni interesse pubblico sull'altare dell'interesse elettorale del Ministero e dei suoi amici.

I lunghi secoli di storia, durante i quali, da Verre a Codronchi (*Si ride*), la Sicilia è stata governata male, hanno impresso nella coscienza del popolo siciliano la convinzione dolorosa e pericolosa che le istituzioni e le leggi, per quanto sulla carta perfette, in pratica non sieno costanti ed efficace tutela del diritto di tutti, bensì cieco ed obbediente strumento nelle mani di chi momentaneamente esercita il potere.

Questa pericolosa convinzione è stata ribadita nell'animo del popolo siciliano dai metodi di governo del Commissario civile. Cioè, io ho detto altre volte, che De Felice-Giuffrida, Bosco e Barbato sono assai meno pericolosi per le istituzioni con la loro propaganda a parole, di quello che non si sia rivelato il Commissario civile, assieme ai suoi funzionari, con la propaganda a fatti; fatti, alcuni dei quali metterò in chiaro oggi, ed altri in altre occasioni.

Si dirà che anche i Ministeri precedenti hanno le stesse colpe sulla coscienza. E non dimentico che quando io, in altra occasione, ho lamentato i gravi abusi commessi dal Ministero attuale, mi si è ricordato il Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti, del quale io pure facevo parte.

Ora io, con molta franchezza, convengo che la ricerca della mano più autorizzata a scagliare la prima pietra, sia assai spinosa. Affermo, però, che nessuno dei Ministeri precedenti è arrivato al punto al quale, come dimostrerò in questa ed in altre occasioni, è arrivato il presente Ministero.

Santini. Ieri a Poggio Mirteto.

Di San Giuliano. Sotto nessun altro Ministero è stato nominato a Commissario straordinario nel Comune un candidato nel proprio collegio politico.

Sotto nessun altro Ministero i delegati di pubblica sicurezza hanno, come quello di Giarre, messo i cordoni militari per impedire l'accesso nell'aula agli elettori d'un partito;

o, come quello di Centuripe, invaso l'aula della votazione per dividere gli elettori favorevoli al candidato ministeriale dagli altri, ed impedire il controllo delle operazioni...

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, ma questo non ha connessione con Caltagirone!

Di San Giuliano. Adesso vedrà come si connetta con Caltagirone.

Sotto nessun Ministero precedente si è visto un sotto-prefetto, come quello di Noto, andare rincorrendo nel giardino pubblico i monelli per strappar loro dalla testa i cartellini con la iscrizione: « Viva il candidato di opposizione! »

Sotto nessun Ministero si è visto un sotto-prefetto, come quello di Noto, dire, in presenza di testimoni, al candidato d'opposizione: « Voi avete, è vero, il favore popolare, ma noi abbiamo il denaro e le baionette! »

E vengo a Caltagirone. La Camera sa la grande influenza che in molti collegi elettorali della Sicilia esercita la situazione locale amministrativa sull'esito delle elezioni politiche.

Il Consiglio comunale di Caltagirone era composto in maggioranza di avversari del deputato di quel Collegio, il quale era ed è uno dei più simpatici, dei più geniali, dei più brillanti ingegni di questa Camera, l'onorevole Arcoleo, sotto segretario di Stato alle Finanze. La sua rielezione a deputato poteva essere compromessa se il potere municipale restava nelle mani di quel Consiglio.

Perciò, il Consiglio comunale fu sciolto con decreto del 26 luglio 1896, pochi giorni dopo che la Camera ebbe preso le sue vacanze, allo scopo di non dover giustificare davanti al Parlamento un provvedimento che forse il Governo reputava ingiustificabile.

È evidente che le ragioni addotte nella relazione che precede il Decreto Reale di scioglimento, non sono quelle che ho dette io, bensì si adducono le solite ragioni d'ordine amministrativo.

Non esaminerò quanto queste ragioni siano fondate, perchè l'argomento sarebbe estraneo alla mia interpellanza, e perchè io non difendo nè combatto questo o quel partito locale di Caltagirone; ma difendo il prestigio e l'autorità delle istituzioni e delle leggi; combatto gli atti e gli uomini che a siffatto prestigio recano offesa.

Solo dirò che non son pochi i Consigli comunali i quali amministrano peggio di

quel che amministrasse il Consiglio comunale di Caltagirone, e non sono stati sciolti. E ricorderò che, durante il periodo elettorale, nella provincia di Catania, sono stati sciolti otto Consigli comunali, e in tutti ed otto la maggioranza apparteneva agli amici del candidato d'opposizione: mentre nessun Consiglio comunale, in cui la maggioranza appartenesse agli amici del candidato ministeriale, è stato sciolto.

Ora la Camera converrà che per lo meno è poco probabile che tutti gli amici dei candidati ministeriali amministrino bene, e tutti gli amici dei candidati di opposizione amministrino male.

Certo si è che, nella popolazione di Caltagirone, la notizia dello scioglimento produsse così cattiva impressione che, per timore di disordini, il sotto prefetto fu obbligato a proibire una festa religiosa, che ricorreva pochi giorni dopo: il 2 agosto.

Malgrado il divieto, però: accadde un taf-feruglio, nel quale fu ucciso in rissa (in rissa, notate bene) un tal *Pitrelli*, noto pregiudicato, caldo partigiano dell'onorevole Arcoleo.

Non so a chi sia venuto in mente di implicare nel processo di omicidio, come mandante, il cavalier Gesualdo Libertini, persona rispettabilissima, mitissima, sin troppo mite, e colpevole di un solo reato: di aver posto, cioè, in un banchetto di 300 coperti, la sua candidatura politica contro quella dell'onorevole Arcoleo.

Neppur so se a questo tentativo d'implicare nel processo il cavalier Libertini sia connesso il traslocamento del pretore Galletti, integro magistrato, il quale non si acquietò a quel provvedimento ed ebbe un importante colloquio coll'onorevole guardasigilli: colloquio che forse non sarebbe privo d'interesse per tutti coloro i quali hanno cara l'indipendenza della magistratura, seppure di questa si può ancora parlare, all'indomani del giorno, in cui, senza che il ministro guardasigilli abbia protestato, il ministro dell'interno ha potuto, in uno dei rami del Parlamento, biasimare pubblicamente ed apertamente un atto compiuto dalla magistratura nella cerchia indipendente ed indiscutibile della sua competenza.

Certo si è che, mentre, pochi giorni dopo l'omicidio, quando si cercava, come ho detto, di implicare nel processo il cavalier Libertini

candidato contro l'onorevole Arcoleo, il giorno 14 agosto, ebbe luogo alla prefettura una conversazione fra il prefetto medesimo e tre dei più rispettabili cittadini di Caltagirone. In quella conversazione, si parlò del processo, di certi duelli che dovevano aver luogo, delle elezioni politiche e delle elezioni amministrative, che con le elezioni politiche sono intimamente connesse. E, finalmente, il prefetto disse: « se il Libertini non si rappacifica coi suoi avversari (e della rappacificazione era condizione essenziale il suo ritiro dalla candidatura politica) io mi ricorderò di essere stato otto anni questore. » (*Mormorì*).

Queste parole del prefetto diedero luogo ad interpretazioni diverse; ma ho qui la interpretazione autentica di una delle rispettabilissime persone con cui fu tenuto il colloquio. Questo egregio cittadino così mi scrive:

« Le minacce, che racchiudevano le parole del prefetto, a me sembrò che si riferissero alla responsabilità che si voleva addossare al Libertini, relativamente ad un fatto di sangue, avvenuto, pochi giorni prima, in Caltagirone, e nel quale fatto, originato da lotte politiche, si voleva, ad ogni costo, ritener complice anche il Libertini. »

Le parole del prefetto diedero luogo, come ho detto, a varie interpretazioni; ma colpì il fatto che, pochi giorni dopo che il prefetto ebbe proferito queste parole, da un canto, il cavalier Libertini ritirò la propria candidatura, e dall'altro si seppe che egli era stato prosciolto da ogni accusa.

Ma la cosa più grave è la risposta che, credendo di difendersi, diede il prefetto ai deputati De Felice-Giuffrida ed Aprile, i quali lo accusarono apertamente di ricatto politico.

L'onorevole De Felice così si esprimeva in un giornale di Catania: « Il prefetto, chiamato a sé il cavalier Libertini, dopo aver detto che, a tempo opportuno, sa ricordarsi di essere stato questore, gli ha posto il dilemma: o ritirate la candidatura, o farò cadere su di voi la responsabilità dell'omicidio commesso. »

« Di qui non si scappa », aggiunge l'onorevole De Felice, « o il Libertini era responsabile dell'omicidio del Pitrelli, o non era. Se era responsabile, perchè non punirlo? Se non era (come non era punto), perchè minacciarlo? »

Ebbene, come ha risposto il prefetto?

Il prefetto ha risposto pubblicando il seguente documento, che egli crede sua difesa ed è sua condanna; perchè è un contratto *sui generis*, stipulato nelle mani di lui, senza precedenti nella storia politica di tutti i paesi del mondo.

Eccè il documento, che non leggo per intero, ma soltanto nella parte sostanziale, cioè gli articoli del contratto.

« Nell'ufficio della prefettura di Catania:

Art. 1. Il cav. Gesualdo Libertini... consente a rinunciare in occasione delle prossime future elezioni ad ogni idea di candidatura politica nel Collegio di Caltagirone.

Art. 2. Venga fatta cessare la pubblicazione dei due giornali locali, il *Corriere* ed il *L'aese*.

Art. 3. Sia trovato modo di far ritirare tutte le querele e contro querele state sporte all'autorità giudiziaria in dipendenza degli attriti di partiti. (*Senso*).

Niccolini. Questo è troppo, via!

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma legga pure i periodi precedenti.

Di San Giuliano. Se vuole che lo legga tutto lo leggerò:

Prefettura della provincia di Catania.

« Nell'ufficio della Prefettura di Catania in questo giorno sedici agosto milleottocentonovantasei

Presenti:

« Regio prefetto commendatore Dall'Oglio, cavaliere ufficiale Giacomo La Rosa, commendatore Nicolò Carlo Patti, cavaliere Gaetano Favitta, cavaliere Gesualdo Libertini, cavaliere Carlo Chiaranda, cavaliere Pasquale Libertini, marchese Domenico Nicastro e cavaliere Salvatore Spadaro.

« Il prefetto rammenta ai signori qui presenti come abbia pregato d'intervenire alla seduta del giorno 17 corrente i signori:

« Cavaliere ufficiale Giacomo La Rosa, commendatore Carlo Nicolò Patti, cavaliere Mario Milazzo, cavaliere Gesualdo Libertini, marchese Domenico Nicastro e cavaliere avvocato Gesualdo Cusmano (i tre a cui fu fatta la famosa minaccia) e come a questi signori e ad altri di sua fiducia qui convocati abbia spiegato lo scopo di quella adunanza, diretto a trovar modo di ricondurre la pace fra la cittadinanza di Caltagirone ora

agitata da lotte di partito, e come abbia dimostrata la necessità di ottenere questa pacificazione nell'interesse del pubblico bene, e come abbia fatto appello al patriottismo dei signori suddetti per essere coadiuvato nel conseguimento di questa santa aspirazione.

« Rammenta pure come, dopo lo scambio di alcune idee che rivelano in tutti il desiderio di vedere presto stabilita la pace in Caltagirone, venisse unanimemente deliberato di deferire al prefetto la nomina di un Comitato di tre persone che studiasse la questione e riferisse le sue determinazioni sul modo di risolverla.

« Ora il prefetto stesso fa conoscere che in esecuzione dell'incarico avuto nominò i signori cavaliere Pasquale Libertini, cavaliere Carlo Chiarandà, cavaliere Carlo Spadaro, i quali messi subito all'opera, e trovate nel cavaliere Gesualdo Libertini le migliori disposizioni d'animo per contribuire alla vagheggiata pacificazione, hanno concretato quanto segue:

« 1° Il cav. Gesualdo Libertini facendo atto di patriottismo consente a rinunciare in occasione delle prossime future elezioni ad ogni idea di candidatura politica nel collegio di Caltagirone.

« 2° Venga fatta cessare la pubblicazione dei due giornali locali *Il Corriere* e *Il Paese*.

« 3° Sia trovato modo di far ritirare tutte le querele e contro querele sporte all'autorità giudiziaria in dipendenza degli attacchi di partiti.

« I signori qui presenti, facendo plauso all'operato del Comitato ne accolgono con grato animo le proposte e dichiarano che si ispireranno a carità di patria, per far sì che sieno tradotte in atto augurandosi che la nostra città di Caltagirone abbia subito a riprendere l'antica rinomanza di città ordinata, pacifica, gentile.

« Firmato: A. Dall'Oglio, Pasquale Libertini, N. C. Patti, Salvatore Spadaro, Carlo Chiarandà, Gaetano Favitta, Domenico Nicastro, Gesualdo Libertini, Giacomo La Rosa.

« Per copia conforme all'originale per uso amministrativo. »

Ottenuto, con questi metodi, il ritiro della candidatura Libertini, non scemava, tuttavia, l'interesse a vincere nelle elezioni amministrative. Perché, se in queste, che dovevano aver luogo, per ferrea necessità di legge,

prima delle elezioni politiche, cioè il 31 gennaio 1897, avesse vinto il partito contrario all'onorevole Arcoleo, malgrado questo contratto, o il Libertini stesso avrebbe riproposta la sua candidatura, od un altro candidato sarebbe probabilmente sorto. Quindi bisognava vincere, e vincere ad ogni costo nelle elezioni amministrative. E per vincere furono commessi abusi inauditi, dei quali io ho qui il lunghissimo elenco, che non leggerò per intero alla Camera...

Niccolini. Non lo legga per carità!

Di San Giuliano. ... perchè dovrei impiegarvi tutta la seduta.

Mi limiterò soltanto a citare i fatti più salienti e meglio provati.

Premetto che era stato nominato commissario in quel Comune un certo Vitalba, impiegato dello Stato. Gli impiegati dello Stato, che pensano all'avvenire e sono educati al rispetto delle leggi, ordinariamente, ad eccezione del prefetto Dall'Oglio, sono meno correvi a commettere abusi. Ed è questa la ragione per cui il commissario civile ha preferito di non mandare impiegati dello Stato nella più parte dei Comuni, ma vi ha mandato, come commissari, liberi cittadini, scelti specialmente in Romagna. Ora pare che anche in Caltagirone il cavalier Vitalba non volesse prestarsi a tutti gli abusi che gli si domandavano: e perciò, quasi alla vigilia delle elezioni amministrative, quando non mancavano che 45 giorni all'esaurimento del suo mandato, egli venne telegraficamente rimosso, ed in sua vece fu mandato un altro commissario straordinario, che non era funzionario dello Stato, e quindi aveva maggior libertà di azione; e di questa libertà d'azione non tardò a fare uso larghissimo.

Cito soltanto qualcuno dei fatti più salienti o meglio provati, come ho detto.

Pel giorno delle elezioni allontanò tutti gli impiegati comunali avversi al partito dell'onorevole Arcoleo fra i quali, Rizzardi Paolino, Ronza Antonino, ed altri. A tutto il Corpo musicale diede la scheda segnata.

Destituì la guardia Campoccia Cesare perchè parteggiava contro gli arcoleani. Minacciò di gravi punizioni ed anche di destituzione diversi impiegati dell'ufficio comunale che non parteggiavano per la lista arcoleana. Ed ecco i nomi: Di Bernardo Nicolò, Reale Giuseppe, Sortino Salvatore.

Alla vigilia delle elezioni, perchè potes-

serò votare, fece dimettere tutte le guardie daziarie e tutti gl'impiegati, eludendo la legge, che appartenevano a Corpi organizzati e che non avrebbero potuto votare, e poi all'indomani delle elezioni, li richiamò nuovamente in servizio. (*ilarità*).

Una voce. Questa è nuova!

Di San Giuliano. Se volete i nomi, eccoli: Brancaleone Francesco, Grifeo Girolamo, Scordia Giuseppe ed altri.

Con lo stesso sistema adottato a Catania, non mandò i certificati elettorali che agli amici.

Lasciamo il Commissario straordinario, e veniamo agl'impiegati dipendenti dal Ministero delle finanze.

L'onorevole Branca, alcuni giorni fa, a proposito di una mia interrogazione, diceva che il Ministero delle finanze, in fatto di ingerenza del Governo nelle elezioni, è senza peccato. Ora io credo che questa moralità politica del Ministero delle finanze sia stata intermittente; quando l'onorevole Branca era a Roma, le cose andavano bene; ma, appena l'onorevole Branca si allontanava dalla capitale, il Ministero delle finanze, in materia elettorale, faceva come fanno le odalische orientali, quando manca per un momento l'assidua ed oculata vigilanza, (*Si ride*) alla quale sono sottoposte ordinariamente.

Difatti, il ricevitore del registro di Caltagirone licenziò il diurnista Savarese Raffaele di Leopoldo, solo perchè il di lui padre era uno dei più forti avversari della lista arcoleiana. Il Savarese fu licenziato con splendido certificato di lode e al posto di lui fu collocato un certo Cosmano figlio del farmacista Giuseppe, caldo partigiano dell'Arcoleo.

A mantenere, poi, le promesse fatte di economie, il Ministero delle finanze ha dato o impieghi, a carico del bilancio dello Stato, presso l'agente delle tasse di Caltagirone ad un certo Scordia Sebastiano e ad un certo Gravina Carlo presso l'Intendenza di finanza di Catania.

Ma pare che non fosse sufficiente l'opera del ricevitore del registro, e fu mandato a Caltagirone apposta un ispettore di finanza, il quale minacciò i rivenditori di tabacchi, contrari al partito dell'onorevole Arcoleo, di toglier loro la rivendita, se non votavano la lista arcoleana; ed ecco i nomi: Montemigno, Buscemi, Ciffo.

Veniamo alla pubblica sicurezza.

Il delegato di pubblica sicurezza signor Palmieri, arresta arbitrariamente un certo Giacomo Cagnes, non elettore, ma attivo agitatore elettorale, e sapete con quale pretesto lo arresta?

Leggo il giornale della Prefettura, che difende questo arresto contro le censure nostre:

« In quanto all'arresto per corruzione elettorale, eseguito dai funzionari di pubblica sicurezza, siamo in grado di assicurare che fu eseguito con la massima legalità. Infatti, si rinvennero indosso all'arrestato una nota di venti elettori da corrompere ed una nota di spese fatte. »

Naturalmente le parole « da corrompere » le aggiunge il giornale, perchè si capisce che nessuno dà la prova scritta del proprio reato.

In sostanza, per confessione dell'organo della Prefettura, il signor Cagnes fu arrestato perchè aveva una nota di spese fatte e una nota di elettori.

L'autorità giudiziaria, per inesistenza di reato, lo liberò, ma lo scopo elettorale fu raggiunto, perchè l'arrestato fu liberato il 31 gennaio alle ore 17, cioè dopo la votazione.

Lo stesso delegato di pubblica sicurezza, insieme al vice-ispettore, si permette di violare il domicilio del duca Crescimani nella sua villa in contrada Santa Lucia, scassinando i magazzini di nottetempo, accompagnato da uno stuolo di questurini travestiti, sotto il pretesto che colà si nascondevano elettori comprati, che non furono trovati; e ciò senza mandato dell'autorità giudiziaria. Poi di pieno giorno venivano perquisiti sulla pubblica via pacifici cittadini, onestissimi, perchè non parteggiavano per la lista arcoleana. E si arrivò perfino a perquisire dei candidati a consiglieri comunali, per esempio, il signor Francesco Sagone ed altri.

Un altro delegato di pubblica sicurezza, il signor Franco, minacciò alcuni cittadini di ammonizione, se non si fossero dichiarati partigiani dell'Arcoleo. Ed eccone i nomi: Bartoli Saverio, Di Gregorio Francesco, Blandini Francesco ed altri.

Fece ammonire un certo De Martino, che non è il sotto-segretario di Stato (*ilarità*), perchè parteggiava per la lista contraria. E notate che questo De Martino aveva avuto una leggerissima condanna 5 anni fa, e per 5 anni la polizia non si era mai occupata di farlo ammonire: pensò a farlo ammonire 25 giorni prima delle elezioni, dopo che ebbe

invano tentato di indurlo a mutar partito. Di nottetempo ha perquisito le abitazioni di moltissimi cittadini col pretesto di trovare persone che compravano voti. Anche questo fatto delle invasioni notturne della pubblica sicurezza l'organo della prefettura cerca di giustificare; ed ecco come lo giustifica:

« Gli individui alla cui porta si bussò, non di notte, ma alle 22 e mezza « (le 22 e mezza non sono di notte per la prefettura di Catania) » facevano parte di quella lista di elettori trovata indosso a quell'arrestato di cui abbiamo parlato. »

Dunque, perchè in tasca di un cittadino si trovano scritti i nomi di venti altri cittadini, la pubblica sicurezza si arroga il diritto di andare di notte ad invadere il loro domicilio; ora, questo è in violazione assoluta del disposto dell'articolo 142 del Codice di procedura penale.

Fatti ne potrei citare ancora; ma me ne astengo, limitandomi soltanto a notare che in Caltagirone esistono non meno di 43 impiegati dello Stato; e che, mentre tutti gli altri impiegati dello Stato si lagnano di essere soventi sbalzati da un capo all'altro d'Italia, questi impiegati di Caltagirone sono tutti quarantatre caltagironesi, e, naturalmente, tutti favorevoli al partito dell'onorevole Arcoleo.

Uno solo fra essi, che non era contrario a questo partito, ma aveva un fratello contrario, cioè il professore Fanales, vice direttore della scuola agraria, è stato, per questo solo motivo, ad anno scolastico incominciato, traslocato a Marsala, dove ancora non esiste lo edificio scolastico, così che egli non può impartire l'istruzione, nè esercitare il suo ufficio.

Imbriani. Questa è per il ministro della istruzione.

Di San Giuliano. No, è scuola agraria.

Imbriani. Allora per il ministro di agricoltura.

Di San Giuliano. Il sistema tenuto a Caltagirone differenzia da quello tenuto a Noto, in questo, che, mentre, nel collegio di Noto nel giorno della votazione si fecero venire tutti gli impiegati elettori nel collegio e sparsi per tutta l'Italia ed anche all'estero, tra cui perfino un console generale a Caltagirone invece gli impiegati vi si tengono tutti permanentemente, quando sono favorevoli all'onorevole Arcoleo.

Ripeto che altri fatti potrei citare, ma me ne astengo per non tediare la Camera; mi basterebbe citare l'assoldamento della *mafia* così di Caltagirone come di altri Comuni, fatta venire appositamente, sotto la guida della pubblica sicurezza, a Caltagirone; le ammonizioni minacciate, ritirate ed inflitte; le corruzioni; i permessi d'armi concessuti, mercanteggiati, negati, tutti questi fatti vennero a suo tempo pubblicamente narrati dalla stampa locale e di Roma e dal deputato Aprile, il quale concluse così: « naturalmente sarò smentito! »

Invece, non fu smentito, perchè non poteva esserlo, e non fu smentito quantunque non si possa dire che sia nel sistema della prefettura di Catania di lasciar passare senza risposta le censure che le si muovono, perchè essa ha giornali, i quali smentiscono qualunque più piccola inesattezza, ed ha specialmente un organo ufficioso, che, per circa un mese di seguito, fino a pochi giorni fa, pubblicava una rubrica costante, intitolata: *San Giuliano mentitore. (Si ride).*

Che con queste violenze il Governo abbia vinto nelle elezioni di Caltagirone, non è meraviglia; ma sono tristi vittorie, assai tristi, perchè deprimono ed amareggiano gli animi e perchè scuotono profondamente la fede del popolo, che purtroppo non è così grande come noi tutti desidereremmo, nelle istituzioni e nelle pubbliche libertà. Infatti, per non uscire da Caltagirone, mentre in quella città, fino a pochi mesi fa, non si sarebbe trovato un radicale a cercarlo colla lanterna di Diogene, pochi giorni dopo che quella cittadinanza fu spettatrice e vittima di così grandi abusi, si trovarono 300 e più cittadini che invitarono l'onorevole De Felice a tenere colà una pubblica conferenza.

Di tutto ciò che è accaduto in altre parti della Provincia, io parlerò in altra sede, perchè adesso ho finito.

Dirò soltanto che, ogni giorno, in quella provincia, i funzionari governativi, con ingiustizie, con vendette, con rappresaglie, con abusi di potere ingiustificati, continuano a mantenere viva l'irritazione degli animi e ad esacerbarli ancora di più. Certo, di tutti questi fatti, costituzionalmente, è responsabile l'onorevole Di Rudini; ma, per esser giusti, fino a che punto a questa responsabilità costituzionale risponde una responsabilità effettiva? Fino a che punto questi fatti sono voluti, cono-

sciuti o solamente tollerati da lui per inerte indifferenza, tollerati da lui per un riflesso forse di quell'Oriente, del quale una volta egli disse di essere appassionato?

Al dubbio risponderanno le sue dichiarazioni (o quelle, che farà in suo nome l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno) e soprattutto risponderanno i suoi atti.

Io credo però, che oggi il Governo dovrebbe mirare anzitutto e soprattutto ad una opera nobilissima di pacificazione. Se esso questo fine si prefiggesse, farebbe una politica assai più alta, utile e provvida, di quella diretta a conseguire qualche effimera ed apparente vittoria elettorale, sottoposta, del resto, all'esame indipendente, imparziale ed illuminato della Giunta delle elezioni.

Io credo, che la forza, che l'onorevole Di Rudini può trarre da qualcuna di queste meschine vittorie, sia minima, di fronte a quella, che traeva dalla fama, che lo circondava, di uomo politico ripugnante per innata rettitudine, a siffatti metodi di Governo.

A questa fama, che egli in verità aveva acquistato a buon mercato, perchè non si era mai trovato al potere in tempi d'elezioni (*Si ride*) e non era mai stato esposto a queste tentazioni; a questa fama hanno dato un grave colpo le elezioni di Sicilia, e specialmente della provincia di Catania. Esse hanno sfrondato la sua ghirlanda di fiori d'arancio. Cerchi di ricucirla e di rattopparla, come meglio può, castigando i funzionari colpevoli e dimostrando col fatto, che, anche dai banchi del Governo, egli rimane sempre quel rigido custode della moralità politica e della correttezza dei metodi di governo, che, con assai più facile virtù, amava di apparire, quando, dai banchi dell'opposizione, censurava severamente la condotta altrui. (*Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io devo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole di San Giuliano per le cortesi parole colle quali ha cominciato il suo discorso.

A me non sembra però che la mia presenza al banco dei ministri abbia reso la sua parola così serena, come egli stesso affermava che avrebbe dovuto essere. A mio avviso l'onorevole Di San Giuliano, nella sua orazione, ha sconfinato un pò dall'argomento,

perchè non si è contentato soltanto di accennare ai fatti di Caltagirone, ma ha cominciato da Verre per finire a Codronchi, dimostrando così che da Cicerone a San Giuliano le nobili tradizioni dell'arte oratoria non sono state in Italia interrotte. (*Bravo! — Si ride*).

Io, invece, onorevole Di San Giuliano, nel rispondere alla sua interpellanza mi limiterò ai fatti di Caltagirone, e a tutto ciò che concerne il Ministero dell'interno, perchè nulla potrei dire dell'influenza esercitata da altri Ministeri nelle elezioni amministrative di Caltagirone. Devo peraltro protestare contro queste affermazioni perchè non le credo fondate, e sono sicuro che le persone ch'egli ha preso più di mira nella sua interpellanza a tempo opportuno sapranno difendersi. Io parlo ora, ripeto, in nome del ministro dell'interno.

Le elezioni generali politiche del 1895, quando l'onorevole Di San Giuliano faceva parte del Governo...

Imbriani. Nelle elezioni del 6 novembre 1892 faceva parte del Governo: non in quelle del 1895.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Allora ritiro le parole che ho pronunziate, ne chiedo scusa all'onorevole Di San Giuliano, e continuo.

Le elezioni generali del 1895 lasciarono nella buona e mite popolazione di Caltagirone un triste ricordo della violenza con cui il partito del municipio, da lui difeso, combattè e cercò di debellare l'onorevole Arcoleo.

Ma, nonostante tutte le violenze usate, l'onorevole Arcoleo vinse. Vero è che non lo si proclamò, e si proclamò in vece sua chi allora era a capo del Governo, ma la Camera gli rese giustizia e lo proclamò deputato.

Il partito sconfitto s'inviperì: ed avendo nelle mani l'amministrazione, commise nuove violenze, nuove partigianerie, tanto che fu necessario sciogliere il Consiglio comunale. E non fu sciolto, onorevole Di San Giuliano, come Ella ha detto, in previsione delle future elezioni politiche: poichè nel luglio 1896 (Ella ha citato la data del decreto che è appunto del luglio 1896) non si parlava di elezioni.

Di San Giuliano. Si sapeva da tutti che vi sarebbero state!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non si sapeva. Se ne dubitò fino alla vigilia. (*Oh! oh! — Ilarità*).

Imbriani. Se creaste apposta il vicerè in Sicilia!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non creai nulla, onorevole Imbriani. Io, in quell'epoca, mi occupavo un po' dell'amministrazione comunale di Napoli.

Dunque il Consiglio comunale di Caltagirone fu sciolto. L'onorevole Di San Giuliano ha sorvolato su questo punto. Tuttavia, senza parlare a lungo dei motivi e delle ragioni amministrative che indussero il Governo a sciogliere quel municipio, io non posso non accennarne le principali: dilapidazione del ricco patrimonio del Comune, e conseguente deficit di 240,000 lire; negligenza somma nel riscuotere i crediti del comune, onde la necessità di eliminare nientemeno che 630,000 lire di residui attivi divenuti inesigibili. E non parlo di altre irregolarità, perchè mi pare che bastino queste a giustificare lo scioglimento di quel Consiglio.

Non per questo il partito di opposizione si diede per vinto. Anzi, vedendo che gli sfuggiva di mano il potere e col potere il mezzo di compiere altre partigianerie ed altre vendette, il giorno stesso in cui fu data esecuzione al Decreto di scioglimento, incitando gli animi occasionò quella rissa nella quale (come ha detto l'onorevole Di San Giuliano) fu ferito mortalmente un tale Pitrelli qualificato dall'onorevole Di San Giuliano, non so perchè, come un noto pregiudicato.

È vero che l'autorità vietò la processione del Santo Patrono nella sera in cui avvenne il tafferuglio. Ma questo atto mi pare che non meritasse biasimo da parte dell'onorevole Di San Giuliano. Fu, anzi, un atto di lodevole previdenza, perchè così furono evitate maggiori e più gravi conseguenze.

Eccitati gli animi per la morte del Pitrelli, parve a molti dei migliori cittadini di Caltagirone, che si dovesse tentare un'opera di pacificazione. E si rivolsero perciò a quel prefetto che egli ha qualificato il peggiore dei prefetti italiani.

Niccolini. Bravissimo prefetto!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Quel prefetto, aderendo alle preghiere dei migliori cittadini (e ripeto *migliori*, perchè lo stesso onorevole Di San Giuliano ha parlato, a cagion d'onore, di uno di essi, del Libertini), stabili con loro le basi sulle quali la concordia si doveva ristabilire nel comune di Caltagirone. Fu allora redatto quel pro-

cesso verbale che è stato letto, anche per invito da me rivoltogli, dall'onorevole Di San Giuliano, a cui sento il dovere di fare i miei ringraziamenti.

Gli ho rivolto quell'invito perchè si era fermato soltanto ad una parte del processo verbale, cioè a quella che conteneva la rinuncia fatta da un voluto candidato. Ma tutte le altre parti dimostrano evidentemente che l'intenzione del prefetto e di quei cittadini era quella di ristabilire la concordia e la pace nel comune di Caltagirone.

Ma l'onorevole Di San Giuliano dice che il verbale fu sottoscritto perchè il Libertini venne minacciato di complicazione nel processo per l'omicidio del Pitrelli.

Ma l'onorevole Di San Giuliano che ne ha fatto le maggiori lodi, non ha pensato che se il Libertini solamente per un timore non fondato, si fosse indotto a firmare il verbale di concordia, avrebbe dimostrato di non esser meritevole delle lodi che gli ha prodigate.

Sia di ciò quel che si voglia, è certo che a quel processo verbale sottoscritto da molti dei migliori cittadini di Caltagirone si mantenne, per qualche tempo, la calma in Caltagirone. Avvicinandosi, però, le elezioni amministrative, gli animi si eccitarono nuovamente.

L'onorevole Di San Giuliano ha detto che dal commissario straordinario si commisero molti soprusi. I commissari furono due: del primo, che fu il Vitalba, non ha detto un gran male; ma ha censurato aspramente la condotta del secondo commissario Regio, il conte Falconi di Fermo. Io non conosco personalmente questo signore: ma molti individui di Romagna a cui ho domandato di lui...

Imbriani. Fermo non è in Romagna: è nelle Marche. (*Si ride*)

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sta bene, ho detto di Fermo, ma poi mi sono ricordato che l'onorevole Di San Giuliano ha detto che era della Romagna...

Imbriani. Voi avete detto di Fermo!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Insomma molti, anche appartenenti a questa Camera, a cui ho domandato del conte Falconi mi hanno fatto di lui i più grandi elogi. L'onorevole Di San Giuliano veramente dopo di aver accennato a grandi violenze, a molti atti partigiani compiuti dal Falconi, si limitò a declinare i nomi di tre o quattro guardie daziarie, e non so che altro. Io gli regalo quelle

tre o quattro guardie daziarie, che il Falconi rese eleggibili; io gli faccio grazia di quegli altri due o tre individui a cui ha accennato, perchè, come si vedrà, non influirono sulle elezioni e noto soltanto che, se realmente si fosse trattato di centinaia di persone, l'onorevole Di San Giuliano continuerebbe a leggere il suo elenco. La verità è questa che durante il periodo elettorale gli animi furono eccitati; e che il commissario civile non si limitò a dare ordini severissimi, affinchè in Caltagirone si facesse rispettare la libertà di tutti i cittadini, senza distinzione di partito; ma inviò sul luogo l'ispettore capo della pubblica sicurezza di Catania.

L'ispettore riferì che in Caltagirone si erano, da ambedue le parti (veda, onorevole Di San Giuliano, che, dove posso non contraddire alle sue affermazioni, io lo fo di buon grado), si erano assoldati mafiosi i quali andavano intimidendo gli elettori; che da una parte e dall'altra si ricorreva all'autorità locale perchè procedesse ad arresti arbitrari; che l'autorità, resistendo a siffatte strane esigenze, occasionava le proteste degli uni e degli altri i quali tempestavano di telegrammi il Commissario civile ed il prefetto di Catania.

Però l'autorità seppe compiere inflessibilmente il suo dovere. Pattuglioni di pubblica sicurezza percorrevano la città, qualche volta facendo anche qualche perquisizione a persone sospette, qualche altra arrestando individui sospetti, denunciati, con denuncia scritta, per corruzione elettorale.

L'ordine e la calma furono così mantenuti a Caltagirone durante il periodo elettorale.

Imbriani. Sempre sospetti e sospetti: viva il regime dei sospetti!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Oh! se venissero loro al Governo, chi sa che cosa farebbero!

Imbriani. Non c'è questo pericolo! (*ilarità*).

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lo so; (*ilarità*) ma se ci venissero, c'impiccherebbero per il solo sospetto che potessimo pensare di far qualche cosa! (*Commenti — Interruzioni*).

Dunque l'ordine fu mantenuto a Caltagirone.

Si venne alla votazione. Dalle parole dell'onorevole Di San Giuliano parrebbe che

tutti i cittadini di quel comune fossero stati arrestati arbitrariamente durante le elezioni.

Orbene, ed io lo sfido a smentirmi, tre sole persone furono arrestate: un certo Lello per oltraggio agli agenti e alla forza pubblica, condannato poi dal tribunale a 250 lire di multa, e che fu lasciato libero il giorno precedente alla elezione; un tal Ragusa per corruzione elettorale, resosi poi confesso; ed un certo Cagnes, anch'egli per corruzione elettorale, di cui poi si rese in parte confesso.

Qui l'onorevole Di San Giuliano forse m'interromperà per dirmi che è vero che il Cagnes fu arrestato insieme con altri, dai quali però fu prodotta querela per violazione di domicilio giacchè due funzionari, un delegato ed un vice ispettore di pubblica sicurezza, spinsero il cancello di ferro della casa rurale di un tal signore Ciancio, dove erano riuniti individui che contrattavano e pagavano voti. Ma questo fatto, che io sono il primo a riferire, non distrugge l'altro che in complesso tre furono gli arrestati dei quali uno solo era elettore. Aggiungo solamente che, tanto per la corruzione elettorale, quanto per la querela pende ancora il processo.

Onorevole Di San Giuliano, vuol'ella la prova che le cose procedettero, malgrado l'eccitazione degli animi, con la massima regolarità nel comune di Caltagirone? La prova l'ha dal numero degli elettori che accorsero alle urne. Sopra 1,100 circa elettori iscritti, andarono a votare 1,018! Riusci vittoriosa la lista che l'onorevole Di San Giuliano chiama Arcoleiana, ed ebbe una maggioranza da 250 a 260 voti. Tolga pure, onorevole Di San Giuliano, le due o tre guardie campestri e le guardie finanziarie ed avrà sempre una maggioranza di oltre 200 elettori. Al partito del disciolto Consiglio non toccarono che i posti della minoranza. Ora, come si può biasimare il Commissario civile, il prefetto e le autorità locali quando il risultato stesso delle elezioni dimostra che la libertà del voto dei cittadini di Caltagirone fu energicamente, ampiamente tutelata?

Spero dunque che se l'onorevole Di San Giuliano non vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta, vorrà seguire la via che egli ha indicata al presidente del Consiglio. Concludendo il suo discorso, egli diceva: faccia il presidente del Consiglio in Sicilia una politica di conciliazione. Ed io rivolgendomi

all'onorevole Di San Giuliano, gli dico: Ella che ha certamente una grande autorità nella sua nativa isola, la adoperi, la spenda a pacificare gli animi, e non cerchi d'inasprirli portando qui l'eco di quelle asprissime lotte che sventuratamente dividono in fazioni feroci gli abitanti dei Comuni di gran parte d'Italia nei giorni non sempre lieti delle elezioni amministrative e politiche.

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Di San Giuliano. La risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha soddisfatto in questo: che egli ha implicitamente riconosciuto fondata l'accusa di ricatto politico da me fatta al prefetto.

Infatti, mentre egli ad alcuni fatti minori ha cercato di opporre denegazione, alla mia affermazione, per questa parte, non soltanto si è ben guardato dal più piccolo tentativo di difesa o di smentita, ma ha implicitamente confermato la mia accusa, quando ha giustamente biasimato il cavaliere Libertini di essersi piegato a quella minaccia.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. No; non ho detto questo.

Di San Giuliano. Per la maggior parte dei fatti da me addotti, l'onorevole sotto-segretario di Stato si è limitato a dire che le mie sono affermazioni, a suo avviso, non fondate.

Io potrei ricordare che non ho citato un solo fatto senza nominare i testimoni che lo affermano. Ma voglio essere molto conciliante e gli dirò: non presti fede alle mie parole, ma ordini un'inchiesta.

Io domando formalmente al Governo che sui fatti da me denunciati e sui funzionari governativi della provincia di Catania sia fatta un'inchiesta; non domando neppure che sia fatta dalla Camera, ma che sia fatta dal Governo, affidandone il compito ad alti funzionari, noti per la loro integrità e rettitudine. Se l'onorevole sotto-segretario di Stato non l'accetta...

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non l'accetto!

Di San Giuliano. ... allora giudicherà la Camera chi meriti maggior fede, se chi domanda la luce o chi la nega. *(Bene!)*

Senza esser profeta, mi era facile prevedere che l'onorevole sotto-segretario di Stato avrebbe detto che il Consiglio comunale di

Caltagirone è stato sciolto per ragioni amministrative.

Egli forse crede che, se io ho rifiutato di entrare nell'esame di queste ragioni, lo abbia fatto perchè riconoscessi implicitamente buone le giustificazioni del Governo.

No; io non sono entrato, nè voglio entrare in questo esame, perchè ripeto che scopo mio non è difendere questo o quel partito di Caltagirone, ma solamente il rispetto dovuto alle leggi dello Stato. Dirò però all'onorevole sotto-segretario di Stato che il Consiglio comunale disciolto era stato eletto da un anno. Quindi tutti quei gravi abusi amministrativi che egli ha lamentati, sono eredità del passato, e non è possibile che siano stati compiuti in un anno dal Consiglio comunale disciolto.

In quanto alla negligenza nel riscuotere i residui attivi, questa negligenza fa parte di colpe ben più gravi di quel tesoriere. Ma a questo proposito io ricorderò che l'ispettore governativo Alagna, inviato appunto a Caltagirone per cercare i motivi per sciogliere quel Consiglio comunale, disse che il sistema che abusivamente teneva il tesoriere era stato tollerato dalla precedente amministrazione, tutta di partito opposto a quello che prevaleva quando il Consiglio fu sciolto; ma che ciò era ignorato dal sindaco del tempo. Il tesoriere però non è stato mai molestato, perchè era ed è uno dei più caldi sostenitori, e fa benissimo, della candidatura dell'onorevole Arcoleo. Fa benissimo, ripeto, perchè sarebbe peccato perdere quel nostro collega di così brillante ingegno.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha parlato delle elezioni del 1895. Queste non mi riguardano. Io non mi curo se nel 1895 furono o non furono commessi abusi; se li avessi conosciuti, li avrei probabilmente denunciati allora, come denuncio quelli di oggi. Ma non torniamo a quei tempi oramai lontani da noi.

Imbriani. Questo voi forse non l'avreste fatto! *(Si ride)*.

Di San Giuliano. È difficile affermare ciò che uno avrebbe fatto in determinate condizioni che non si sono avverate. Certo si è che tra gli abusi del 1895 e quelli d'oggi corre la differenza che quelli furono abusi commessi da un partito locale, e questi sono abusi commessi dal Governo. Non ho poi biasimato la sospensione della festa: anzi ho detto

che fu un utile provvedimento con cui il Governo implicitamente *confessava* di aver provocato disordini mercè l'ingiustificato scioglimento di quel Consiglio. In questi singoli fatti che io ho citati, dovrei davvero dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole Serena, dal momento che egli ha confessato che sono state arrestate persone sospette, vale a dire che sono state arrestate in aperta violazione del disposto dell'articolo 60 del Codice di procedura penale, dell'articolo 105 della legge elettorale politica, e degli articoli corrispondenti della legge comunale e provinciale, i quali tutti richiedono la flagranza.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Furono tutti arrestati in flagranza.

Di San Giuliano. Faccio notare all'onorevole sotto-segretario che se alcuni di quei cittadini furono poi scarcerati, ciò non accadde per clemenza dell'autorità di pubblica sicurezza, ma perchè il magistrato li assolse.

D'altronde gli scopi elettorali furono raggiunti, perchè furono liberati soltanto quando l'opera loro non avrebbe più potuto esercitare alcuna influenza.

Concludendo, l'onorevole Serena mi faceva notare che il partito, che vinse, vinse a grande maggioranza.

Ma questo che cosa prova? Questo tutto al più può dimostrare che gli abusi erano superflui, e che furono commessi per amore dell'arte. Ma ciò non esclude che gli abusi sieno stati commessi e non perdono il loro carattere di abusi unicamente perchè si poteva vincere anche senza commetterli.

All'appello che l'onorevole Serena mi ha fatto, invitandomi a concorrere alla pacificazione degli animi io rispondo: con tutto il cuore. Ma perchè gli animi possano pacificarsi è necessario che si sopprimano le cause, che li mantengono in uno stato di continua irritazione, poichè nella provincia di Catania non passa giorno, non passa ora, in cui il prefetto non compia nuovi atti di vendetta e di rappresaglia.

Come vuole dunque che tutti i cittadini, i quali desiderano che cessi questa esasperazione, possano dedicarsi a quest'opera nobilissima se il Governo mantiene le cause che continuamente inaspriscono e rincrudiscono sempre più le piaghe così recenti, e che non si cerca dal Governo di curare e guarire con un balsamo benefico?

Nè dica l'onorevole Serena che io, e quanti altri insieme a me portiamo in quest'Aula l'eco delle giuste lagnanze dei nostri concittadini contro i continui abusi delle autorità locali, ritardiamo quest'opera di pacificazione. Ma quale tutela ha il diritto dei cittadini, oppresso e conculcato dalle autorità, senza misura, senza scrupolo, se non questo: di far risuonare la nostra voce in quest'Aula? Di poter richiamare sopra i gravi abusi, che in quel lontano lembo della patria nostra si commettono, l'attenzione della pubblica opinione e della Camera? Quale altro freno, quale altro sindacato, quale altra barriera si può opporre a questo dilagare di violenze ed abusi se non il richiamo all'attenzione della pubblica opinione la quale noi siamo obbligati ad invocare, portando qui una parola che, creda pure l'onorevole Serena, non è parola ispirata a dispetto, non è parola ispirata dai risentimenti (risentimenti che nell'animo mio non hanno mai trovato albergo) ma è parola ispirata unicamente dal desiderio che le leggi e le istituzioni dello Stato siano circondate dal pubblico affetto e dalla pubblica fiducia. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non entrerò nuovamente nel merito delle questioni agitate dall'onorevole Di San Giuliano. Ho chiesto di parlare unicamente per dirgli che io non posso accettare la sua proposta per una ragione semplicissima.

Nei giornali nei quali egli ha trovato il verbale incriminato si parla appunto di una inchiesta fatta dall'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Non è esatto.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dopo l'inchiesta da lui fatta sulle elezioni di Caltagirone, e dopo che il Governo per mio mezzo ha risposto ai fatti da lui accennati, a me non pare che sia proprio necessaria una nuova inchiesta.

Presidente. Così è esaurita questa interpellanza.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Partecipo alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione circa la elezione contestata del collegio di Siracusa.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani l'altro per la discussione e la deliberazione.

Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Lagasi al ministro delle finanze.

È presente l'onorevole Lagasi? (No).

Non essendo presente l'onorevole Lagasi, questa interpellanza s'intende ritirata.

Verrebbe in seguito l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro di grazia e giustizia; ma, non essendo presente l'interpellante, anche questa s'intende ritirata.

Vengono ora le due seguenti interpellanze dell'onorevole Imbriani-Poerio al Governo « Circa l'attitudine presa e la condotta che intende seguire dopo la dichiarazione di guerra tra la Turchia e la Grecia. » e « Circa la condotta dell'ammiraglio Canevaro a Candia. »

Per il Governo risponderà l'onorevole ministro degli affari esteri.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere contemporaneamente le sue interpellanze.

Imbriani. Queste interpellanze erano state presentate prima degli ultimi avvenimenti. E, naturalmente, adesso non si tratta più di conoscere quale condotta intenda di seguire il Governo dopo le dichiarazioni di guerra fra la Grecia e la Turchia; ma si vuol conoscere quale linea di condotta intenda di seguire dopo l'armistizio. Ed io svolgerò brevemente alcune considerazioni, rivolgendo al Governo alcune domande.

Quale sia stata la condotta del cosiddetto concerto europeo durante la guerra, noi abbiamo già visto come pure abbiamo visto che l'Imperatore di Germania non abbia fatto altro che rivolgere parole affettuose al Sultano di Costantinopoli. Armi ed ufficiali furono inviati dalla Germania; ed oltre a ciò, parole crude furono rivolte di continuo contro la Grecia; non mancarono moniti agli Stati balcanici i quali in questa lotta hanno, appunto per ciò, tenuto un contegno interamente riservato; nè mancarono le lodi alla Romania per la condotta che aveva seguito. Di modo che la piccola Grecia, la quale si trovava nella lotta forte del proprio diritto e delle sante aspirazioni dei suoi popoli, vide

non solamente l'Europa rivolgersi tutta dalla parte del Turco e sostenerlo con ogni mezzo, cominciando dalle cannonate rivolte contro i greci sino agli ausilii prodigati ai Turchi, ma dovette vedere una delle forze sulla quale naturalmente più contava, neutralizzata interamente.

Certo, le popolazioni cristiane che si trovano sotto il giogo turco non poterono menomamente (come aveva diritto la Grecia di confidare) muoversi; sia quelle schiacciate sotto la preponderanza degli eserciti turchi, sia le altre le quali, neutralizzate con continue minacce, dovettero rimanere assolutamente inoperose.

Intendo parlare della Bulgaria, della Serbia, del Montenegro, della Romania, su cui aveva diritto di contare il popolo greco il quale, in fine, in nome di tutti sosteneva una lotta così disuguale e così alta!

Invece il Governo italiano, il quale ha agito sempre d'accordo coi suoi alti patroni, ha, anche in questa occasione, proceduto in modo che io non credo consentaneo nè alla sua ragione d'essere, nè alle sue tradizioni, nè ai suoi destini.

L'ammiraglio Canevaro, che era al comando della nostra flotta, ha in ogni occasione agito in modo da essere ligio ai turchi in tutto e per tutto: e nei bombardamenti che ha eseguito, avendo al suo lato navi turche; e sostenendo le forze turche quando erano in lotta coi cadioti; e impedendo l'approvvigionamento delle forze e degli insorti greci, e delle popolazioni greche di Candia, permettendolo, invece, largamente ai turchi. Tanto che i Comitati di Patrasso e di Atene hanno rivolto le più alte e più nobili lagnanze contro questo procedere incivile, barbaro, che seguiva l'ammiraglio Canevaro.

Tuttociò, pel passato.

Veniamo al presente. Quale linea di condotta si è proposta il Governo italiano, ora che l'opera sua potrebbe, seguendo il corso naturale delle cose, riuscire efficace verso quella popolazione generosa la quale si trova colpita dalla sventura e sopraffatta dalla barbarie?

Certamente, quegli che impera a Costantinopoli e che è così bene definito dalla stampa inglese d'ogni partito la quale si oppone acciò il contatto di un suo figlio non contamini le feste di Londra, quel signore, dico, può esser grato alla civiltà cristiana di Europa che lo

ha sostenuto con tutta la sua possa. Ed egli che non cerca altro che di sottrarsi al controllo dell'Europa, all'adempimento degli obblighi assunti, alle giustizie che la civiltà possa imporgli, è ben lieto di vedere che questa civiltà non rappresenti che una barbarie, forse ancor maggiore della sua.

Quanto alle promesse fatte dopo le carneficine di Erzerum, di Trebisonda, di Costantinopoli e di Candia, sino alle ultime di Tokar, egli sarà ben lieto di poter non adempier nulla.

E se per un momento ha promesso di fare una giustizia larvata, già se ne ritrae; e se impuniti sono andati gli autori dei reati, delle stragi cristiane dell'anno scorso, impuniti pure adesso non andranno, gli autori delle stragi di Tokar?

Adunque il Governo italiano che, bene o male (male secondo me, e secondo tutti, secondo la coscienza del paese) si è trovato a firmare il trattato di Berlino, che cosa farà ora che il Governo greco si appella appunto a quel trattato? E gli altri trattati che son firmati e garantiti dall'Europa, avranno essi un certo qualunque valore, in quest'ora triste, in prò della Grecia? Sarà imposto all'oltracotanza turca un limite? Saranno fatte rivarcare le frontiere, che essa ha potuto pel momento varcare? Si lascerà che essa possa pretendere dalla Grecia una indennità di guerra che equivarrebbe all'annullamento finanziario di quel popolo?

Ecco una serie di domande che io rivolgo all'ente Governo, per il quale oggi risponde il ministro degli affari esteri.

Aggiungo ancora; signor ministro, voi avete qui proclamato l'autonomia di Candia come uno dei più grandi successi della diplomazia europea. Ma in Candia adesso vi è un rappresentante del sultano! Voi avete impedito colla brutalità della forza al generosissimo popolo candiota, che voleva l'annessione alla madre greca, di conseguire il suo intento.

Voi avete preteso che il Governo greco proclamato nell'isola e le forze greche abbandonassero l'iniziato compito loro. Ed ecco ora che i Candiotti sono ridotti alle loro sole forze, alla loro sola coscienza, alta coscienza invero, abbandonati! Ma nell'isola di Candia vi sono forze turche e v'è chi governa in nome dell'imperatore di Turchia. E la sapienza, il senno diplomatico dell'Europa civile e cristiana quali rimedi oppone a questo stato di cose?

Farà valere la sua azione anche contro i Turchi come l'ha fatta valere contro i Greci? Perchè non ordina anche ai Turchi di sloggiare dall'isola?

E perchè non lasciate a Candia, sia pure coll'autonomia, se le negate il diritto di nazionalità, perchè non le lasciate libertà piena del governo di sè stessa? Ad ogni modo, ripeto, fate che non sia almeno più a lungo contaminata dalla bandiera turca e dai soldati turchi quell'isola magnanima che ha ben conquistato il diritto alla propria indipendenza col proprio sangue.

Ecco una serie di domande esplicite a cui attendo esplicite risposte. Ed ora rivolgo a voi, signor ministro degli esteri, come rappresentante dell'ente Governo, un'altra domanda che confido vorrete accogliere.

Tra i generosi italiani accorsi sulla terra dei greci a mantenere alto l'onore della Patria ed i principî santi in forza dei quali la Patria esiste, non potevano mancare i nostri fratelli trentini e triestini.

Difatti una nobile schiera di triestini si trovò al suo posto.

I parenti di questi non ne hanno potuto avere notizie per quante domande abbiano rivolto e per quanti e continui telegrammi abbiano inviati.

Mi giunge una lettera dalla nostra Trieste nella quale mi si indicano i nomi di parecchi fra questi generosi: Sandrinelli, Sandri, Callegari, Valle, Polli, Massena, Gagliardo, Spazzali, Rascovich, Wieser, Ratter, Mauro, Veronese, Qualla, Galatti. Il ministro italiano faccia domanda presso il ministro greco, ed adempia questo dovere italiano, comunicando ai nostri fratelli di Trieste i risultati delle sue indagini.

Questa è la domanda che io gli rivolgo, e spero che il ministro degli esteri l'accoglierà pienamente.

Presidente. Ha facoltà di rispondere all'interpellanze dell'onorevole Imbriani l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Non seguirò l'onorevole interpellante in tutte le sue considerazioni. Mi basterà di rispondere a ciò che è l'oggetto dell'interpellanza, vale a dire l'attitudine presa e la condotta del Governo italiano, finita la guerra tra la Grecia e la Turchia.

Quando le potenze domandarono al Governo d'Atene di ritirare le sue truppe dal-

l'isola di Candia, di rinunciare alla sua annessione pura e semplice al Regno e di accettare per essa il regime di una autonomia effettiva, di un Governo separato sotto l'alta sovranità del Sultano, una delle principali loro considerazioni era quella di evitare una guerra tra la Grecia e la Turchia.

Per impedire questa guerra due soli mezzi erano possibili: o una coercizione delle potenze verso la Grecia per imporle la volontà dell'Europa (e nessuno ci rimproverò se per parte nostra non ci siamo mostrati disposti ad entrare in questa via); oppure, il che certo era preferibile, una soluzione conciliante.

Voci dalla tribuna della stampa. Forte!

Presidente. La stampa non deve gridare nè forte nè adagio.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Ma il Governo ellenico, in nessun momento, si mostrò disposto ad accogliere una transazione qualunque, per quanto larga, che le potenze potessero unanimemente proporre alla accettazione od anche alla rassegnazione del Governo ottomano.

Non comprendo come l'onorevole interpellante possa affermare che le potenze, col loro intervento e con la loro politica abbiano fatto causa comune colla Turchia contro la Grecia. In qual modo hanno fatto questa causa comune?

Imbriani. L'Imperatore di Germania!

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Col cercare prima di prevenire una guerra di cui tutti coloro che conoscevano le forze rispettive dei due belligeranti prevedevano il risultato, col cercare oggi di mitigare le conseguenze della guerra, coll'impedire che l'isola di Creta sia travolta nei rovesci della Grecia, ed abbia a sottostare alla legge pura e semplice del vincitore.

Quanto all'Italia, o signori, noi potevamo benissimo, e certo anche l'onorevole interpellante non ci chiedeva di più, potevamo separarci dalle altre potenze, ritirare le nostre navi nei nostri porti. Saremmo rimasti isolati in Europa, ci saremmo preclusa la via per esercitare la nostra azione, per proteggere i nostri interessi in quelle eventualità che il riaprirsi della questione di Oriente rendeva possibili, mentre invece in tutte le fasi attraverso alle quali siamo passati, abbiamo avuto la coscienza che questi interessi non erano privi delle necessarie guarentigie, saremmo stati considerati come un elemento

meno fido e meno sicuro della pace. Questo risultato avremmo potuto ottenere. Ma quanto alla Grecia non avremmo fatto altro che assumerci la responsabilità di incoraggiarla nella sua resistenza, senza poterle dare nessun aiuto efficace.

La politica del concerto europeo non ha impedito la guerra tra la Grecia e la Turchia; ma se al di là di questo conflitto, se al di là della questione di Creta noi ci portiamo col pensiero in un campo più vasto, non si potrà dire che questa politica sia stata del tutto un'opera vana, che non abbia recato i suoi benefici. Di fronte ai pericoli della questione orientale, questa politica innanzi tutto ha evitati i malintesi e le diffidenze tra le grandi potenze, ha dato all'Europa un sentimento di sicurezza che altrimenti non avrebbe avuto. Mercè sua i Governi hanno potuto scambiarsi delle franche spiegazioni e trovare, nell'interesse superiore della pace, la conciliazione dei loro particolari interessi. Essa non ha scongiurato il conflitto greco-turco, ma ha scongiurato il pericolo europeo.

L'onorevole interpellante ha rivolto gravi rimproveri alla condotta dell'ammiraglio Canevaro. L'onorevole interpellante deve aver attinte le sue informazioni a fonti nè imparziali, nè spassionate.

Io debbo ripetere quello che già dissi in altra occasione.

L'ammiraglio Canevaro, chiamato dalla anzianità del suo grado a presiedere il Consiglio degli Ammiragli, ha concorso a risoluzioni che erano quelle dell'intero Consiglio; ma egli ha sempre conciliata l'esecuzione dei suoi doveri con quei sentimenti da cui sapeva animati il suo Governo ed il suo Paese.

Io potrei citare molte occasioni in cui l'ammiraglio Canevaro fu il promotore ed il fautore delle proposte le più umane e le più miti.

Egli ha degnamente rappresentato la marina italiana, tra le squadre internazionali, ispirando simpatia e fiducia. Io non posso dare alla interpellanza dell'onorevole Imbriani altra risposta che questa: il Governo manifesta ancora una volta la sua approvazione per la condotta dell'ammiraglio Canevaro.

Dichiarata la guerra, le potenze non si proposero solo di limitarne gli effetti, perchè questi non si estendessero fino a minacciare le basi della pace europea, ma furono

anche unite nel pensiero di non modificare le risoluzioni prese prima della guerra e di disporsi ad esercitare tra i due belligeranti la loro mediazione, quando fosse giunto il momento opportuno.

Gli avvenimenti della guerra fecero considerare alle potenze che questo momento era giunto. Ma perchè la mediazione delle potenze potesse raggiungere il suo scopo era necessario prima accertarsi che la Grecia era disposta ad accogliere i consigli dei Governi. Ottenuto questo risultato le potenze presero esse stesse l'iniziativa di proporre al Gabinetto di Atene la loro mediazione, la quale fu accettata.

L'onorevole interpellante conosce, perchè fu fatta di pubblica ragione, la nota, con la quale gli ambasciatori delle grandi potenze risposero al *Memorandum* nel quale la Porta enunciava le sue prime condizioni di pace, e fecero conoscere al Governo ottomano le osservazioni dei loro Governi.

In quella nota sono espressi alcuni principî generali sulle condizioni della pace intorno ai quali esiste l'accordo colle potenze e che sono la base della loro mediazione.

Secondo questi principî una rettifica di frontiera, a scopo puramente strategico, non deve implicare il ritorno di popolazioni greche al dominio ottomano, nè mutare quello stato territoriale che fu stabilito dai trattati. L'indennità di guerra deve essere posta in relazione colle forze finanziarie della Grecia. Nè possono essere abolite, in massima, per i sudditi greci nell'Impero ottomano quelle immunità, che esistono in virtù degli accordi tra le potenze europee e la Porta.

Il Governo ottomano, prima di rispondere, richiese la stipulazione di un formale armistizio.

Quanto alle condizioni della pace esso non ha ancora dato una risposta; confido però che questa sarà informata a quello spirito di moderazione che, oggi più che mai, è nel ben inteso interesse della Porta.

Quanto all'isola di Candia, le risoluzioni delle Potenze non sono mutate. Partite le truppe greche, le Potenze si intenderanno senza ritardo sulle misure necessarie per preparare ed assicurare l'attuazione di quel regime, che deve essere costituito nell'isola.

La pace tra la Grecia e la Turchia, la pacificazione e l'ordinamento del nuovo Governo a Candia, sono gravi problemi, le cui diffi-

coltà, ne ho fiducia, non varranno a scuotere l'accordo delle Potenze che si mantiene inalterato nell'intento di mitigare le conseguenze della guerra e di dare a Candia la promessa autonomia.

L'onorevole interpellante ci chiede quale sarà in quest'opera della diplomazia europea la norma della nostra condotta.

Lo scopo, l'interesse della politica italiana, è il mantenimento di una pacificazione durevole. Perciò, per quanto sta in noi, favoriremo le condizioni d'una pace che non susciti nell'avvenire difficoltà troppo gravi all'esistenza normale del Regno ellenico, che non gli impediscano quel lavoro di raccoglimento e di ordinamento interno che gli ultimi avvenimenti consigliano, come un dovere patriottico, al suo popolo ed al suo Governo.

Per l'isola di Candia daremo il nostro appoggio a quelle proposte che, tenendo conto dell'esperienza del passato, ci si potranno affidare di non trovarci, a breve termine, di nuovo di fronte a quelle rivoluzioni periodiche le quali sarebbero come pel passato causa all'Europa di nuove preoccupazioni e di nuove difficoltà.

Cercheremo così di servire, nella misura della nostra azione, quella causa della pace che non può essere disgiunta dalla causa dell'umanità e della giustizia. (*Vive approvazioni*).

Imbriani. E i triestini, quei generosi triestini?

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Imbriani. Le risposte del ministro sono state di due ordini: le une riguardano il primo periodo della guerra, le altre il susseguente.

Però non posso affatto ammettere il biasimo ch'egli ha creduto d'infliggere alla Grecia. La Grecia rappresenta una grande idea in Oriente, rappresenta il principio della civiltà: anzi si può dire che appunto in questo ambiente largo essa rappresenti ciò che il Piemonte rappresentava in Italia.

Dunque il biasimo inflitto alla Grecia, non sarebbe di contraccolpo che un biasimo inflitto al Piemonte. (*Oh! oh!*) Ma certo, signori; se il Piemonte fu sventurato nel 1849, voi non gli farete una colpa di aver preso le armi per l'indipendenza italiana. Seguendo lo stesso criterio non potete far colpa alla Grecia di aver

preso le armi per difendere la civiltà, la nazionalità, i diritti di tutti i popoli, i quali sono contaminati dalla barbarie turca.

Se mettete innanzi questo argomento per difesa vostra, vi dirò che non è un argomento molto logico, ma lo si può comprendere. Ma guai se lo mettete innanzi come un'affermazione di verità, perchè, badate bene, si rivolge interamente contro voi.

Il ministro ha convenuto che il gran concerto delle Potenze europee non è stato valido ad impedire la guerra. Era ciò che dicevamo noi. Ma il ministro si è ben guardato dal toccare due punti essenziali. Anzitutto non ha ricordato gli obblighi assunti dalla Turchia in seguito alle rimostranze delle potenze dopo le stragi di Armenia, di Costantinopoli e di Candia. Non ha toccato questo punto incivile d'impotenza manifesta e di cristiana rassegnazione per le potenze.

Non ha poi parlato della Porta, o per meglio dire, del Sultano, che vorrebbe sottrarsi all'adempimento di questi doveri, assunti, e ai quali si sottrarrà, iononne dubito: perchè credo che l'azione dei Governi europei non varrà punto contro esso. Nè su di esso i Governi europei battono il chiodo; nè pretendono l'adempimento di quei doveri, nè le minacce che hanno usato verso la piccola Grecia (grande Grecia, come ideale), essi usano verso quel barbaro ed iniquo regime che è rappresentato dalla Turchia.

Su questi punti, dunque, pieno silenzio del ministro degli esteri.

Egli ha ripetuto un'antica frase: potevamo separarci dal concerto europeo? Io gli ripeterò semplicemente ciò che, in Francia, ha detto un uomo di Stato, di non volgare valore, Freycinet. Egli ha detto: non vi era che una politica decorosa e degna pel Governo francese: quella di non prender parte a nessuna azione contro la Grecia. E ciò ripeto, nel Parlamento italiano, al Governo italiano.

Ma, dice il ministro, se non abbiamo potuto evitar la guerra fra la Grecia e la Turchia, l'abbiamo evitata in Europa.

Signor ministro, la parola è troppo avventurosa. Voi l'avete evitata pel momento: cioè l'avete rimandata, ma non avete eliminato le ragioni della guerra; non avete eliminato i sospetti, le ingordigie, le invidie, le rappresaglie, tutto ciò che esiste fra i diversi Governi e che appunto tiene insieme il concerto europeo nei grandi interessati, e poi nei vassalli che li seguono:

Difatti, signor ministro, si comprende bene perchè l'imperatore di Germania mandi i suoi rallegramenti all'esercito turco ed al Sultano. Si comprende perchè gli mandi i suoi cannoni ed i suoi ufficiali, e quindi si ralleghi delle vittorie turche; perchè l'unico campo commerciale da sfruttare per la Germania, o almeno il più fecondo, è appunto la Turchia.

Bisogna, come il ministro riconoscerà certo, tener conto di ciò che fa la Germania in Anatolia, di ciò che fa in tutta l'Asia minore.

Ogni ferrovia che là si stabilisce, viene popolata, si può dire alla lettera, di tedeschi; e questi tedeschi i quali hanno in concessione i terreni dati dal Governo Ottomano per poco o niente, questi tedeschi formano la colonia che diventano centri di popolazione, e larghe vie di commercio e di esportazione per la Germania.

Dunque gli interessi della Germania si capiscono, e si comprende che essa preferisca il barbaro al civile, perchè la causa della barbarie le rende, mentre la causa della civiltà non le apporterebbe certo compensi pecuniari.

Ma non dubiti il signor ministro, la questione differita oggi, domani si ripresenterà di nuovo, e sotto aspetti molto peggiori; ed allora lo aver tradito i principii fondamentali della propria nazione, aver seguito gli scopi opposti agli interessi del proprio paese; tutto ciò vi ritornerà contro e sarà giustizia!

Il ministro ha detto che forse le fonti a cui aveva attinto i biasimi contro la condotta dell'ammiraglio Canevaro erano fonti non scevre di parzialità.

Ma a mia volta domando a lui a quali fonti abbia raccolto egli le notizie sue per dargli lode! Altro che parziali! Le sue notizie le hanno date i comandanti delle altre squadre, complici del grande misfatto contro Candia!

Ma le mie notizie io ho avute dai Comitati di Patrasso e di Atene, i quali hanno anche mandati reclami, come già ho avuto l'onore di dire al signor ministro, fondati sopra fatti che non si possono oppugnare e cioè: l'aver assolutamente vietato di approvvigionare i poveri Candiotti e le loro famiglie e di aver pur fatto affondare le navi le quali recavano i vettovagliamenti, mentre, con i Turchi e verso le milizie turche si era larghissimi in tutto e per tutto. Il ministro dice che il Governo dà la sua approvazione alla condotta dell'ammiraglio Cane-

varò; e la dia pure. Ma la disapprovazione e la esecrazione la dà il Paese, perchè non era quella la condotta che doveva tenere un ammiraglio nostro, un rappresentante del Governo italiano.

Veniamo ora all'altro ordine di idee espresso dal ministro, cioè, al periodo che ha seguito la guerra ed agli intenti che si è proposti il Governo italiano.

Certo se la azione del Governo italiano sarà moderatrice e richiamerà a certi doveri la Turchia, io riconosco che farà opera buona. Vedete dunque che non ho il proposito formato di condannarvi in tutto e per tutto. Ma ripeto: dubito sulla grande efficacia dell'opera vostra, sia per ciò che possa riguardare la volontà espressa dalle altre potenze, sia per ciò che debba riguardare la azione energica, degna di un Governo italiano; e dico subito perchè ne dubito.

Ne dubito, perchè gli esordii danno a vedere quale sarà la continuazione dell'opera.

Il ministro non mi ha risposto sulla osservazione, che i turchi occupano ancora Candia. Opera iniqua ho sempre creduto, e credo, quella commessa contro Candia, perchè proibiva d'esprimere la propria volontà nazionale. Ma adesso che avete ottenuto dalla sventura e dal dolore che le milizie greche abbandonassero Candia, perchè non imponete a quelle turche di far lo stesso?

Anzi, nei giornali, leggo che gli ammiragli, i famosi ammiragli, il concerto degli ammiragli, si va raccomandando al rappresentante turco, che si trova nell'isola per il mantenimento dell'ordine.

Ma, signor ministro, èvvi opera più deleteria, più di questa contraria allo scopo che voi stesso dite di voler conseguire? Ma è naturale che scoppierà di nuovo, e feroce, la lotta fra cretesi e turchi. È naturale che voi, i quali fino adesso avete aiutato i turchi, continuerete, come state facendo, ad aiutarli ed a riconfortarli.

Io vi ripeto, e metto tassativamente la questione: perchè non avete ordinato ai soldati turchi d'abbandonare l'isola? È questa l'autonomia che volete darle? È questa la pacificazione che volete ottenere? O non è questo un nuovo periodo di barbarie che volete che s'inizi?

Mi parlate dello spirito di moderazione che adesso soffia a Costantinopoli. Bello spirito di moderazione!

Mi parlate dell'armistizio, dopo il quale verrà la pace. Però non avete ancora ricevuto risposta dal Governo ottomano. Lo avete confessato. E il Governo ottomano sta concentrando in Tessaglia circa 250,000 uomini, e forse quando crederà giunto il momento di potervi ancora beffeggiare per il vostro amore incondizionato per la pace, farà muovere i suoi soldati.

E che cosa farete voi, allora, in difesa del diritto, della giustizia, per quel popolo greco, che dite di aver tanto a cuore?

Questa è la vera condizione delle cose.

Il ministro poi, a cui mi ero rivolto con spirito d'italianità e con sentimento di vera giustizia e di dignità, per avere notizie dei nostri generosi fratelli di Trieste, accorsi in Grecia per la santa causa della redenzione dei popoli, non ne ha detto una parola. Avete perfino paura di squittire.

Presidente. Il ministro ha detto che si limitava a parlare dell'oggetto dell'interpellanza ed aveva ragione.

Imbriani. Anche questo dei triestini formava oggetto dell'interpellanza.

Presidente. Non era scritto nell'interpellanza!

Imbriani. Ad ogni modo, era una domanda; che io faceva ad un ministro italiano e mi aspettava una risposta italiana: se il ministro non ha creduto di darla, peggio per lui. E non dico altro.

Ed ora, signor presidente, riservandomi il diritto datomi dal regolamento, di presentare una mozione in risposta alle risposte (*Si ride*) del Governo, chiuderò il mio discorso con queste parole, che rivolgo al signor ministro:

« Quando mi parlate della politica e della diplomazia, io vi dirò: la politica diventa l'arte degli intrighi e l'invocazione della necessità e degli espedienti; il diritto in affari di diplomazia una consacrazione della bugia e dell'inganno. »

Queste parole sono (ve ne ricordate?) di Emilio Visconti-Venosta. (*Si ride*)

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Ne dubito molto!

Imbriani. V'è poco da alzar le spalle.

Potrei leggervi altre vostre parole in cui lodate la repubblica e maledite a tutto fuori di essa.

Presidente. Così rimangono esaurite queste due interpellanze dell'onorevole Imbriani.

Verrebbero ora le interpellanze dirette al ministro di grazia e giustizia, ma l'onore-

vole ministro guardasigilli essendo impegnato al Senato, queste interpellanze saranno mantenute al loro posto nell'ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo.

Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Imbriani circa l'azione di civiltà esplicata nel Benadir, e su questa interpellanza l'onorevole ministro degli esteri ha domandato di parlare.

Visconti Venosta, ministro degli affari esteri. Chiedo all'onorevole Imbriani che voglia rimandare la sua interpellanza alla seduta del prossimo lunedì.

Imbriani. Consento.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano al presidente del Consiglio e ministro dell'interno; ma anche questa per accordi presi è differita.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Stelluti-Scala, Celli, Mestica ed altri al presidente del Consiglio; ma anche questa, insieme con altre interpellanze dirette al ministro dell'interno, sono d'accordo rimandate.

Quanto alle altre interpellanze che rimangono nell'ordine del giorno, poichè gli interpellanti non sono presenti non potendo presumere che oggi sarebbe giunta la loro volta, così esse conserveranno il loro posto nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Interrogazioni.

Presidente. Ora si darà lettura delle seguenti interrogazioni inviate al banco della Presidenza.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa il disastro avvenuto nel Duomo di Pisa e domanda se e quali provvedimenti creda opportuno adottare a tutela della pubblica incolumità nell'occasione di feste e riunioni religiose.

« Ruggieri Ernesto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio a proposito dei gravissimi fatti accertati nella Casa dell'Annunziata a Napoli da una Commissione d'inchiesta nominata dal prefetto, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere verso i responsabili.

« Macola. »

« Il sottoscritto si rivolge al Governo

italiano per avere notizie dei generosi triestini recatisi in Grecia per combattere per la civiltà e l'indipendenza dei popoli.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno a termini del regolamento.

La seduta termina alle 17.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bastogi per sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglio alla strada Zaccaria-Ricorsi.

3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari. (60)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (32)

5. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98. (24)

6. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro (76 e 76bis).

7. Tumulazione nel Tempio di S. Domenico in Palermo della salma di Michele Amari. (58).

8. Autorizzazione di spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 per l'invio di truppe in Oriente. (78)

9. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52).

10. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

